



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia Generale**

**Dipartimento di Psicologia della Sviluppo e  
della Socializzazione**

**Corso di laurea Magistrale in Psicologia Cognitiva  
Applicata**

**Tesi di laurea Magistrale**

**Mascolinità Egemone ed Omosocialità: Come l'adesione  
alla mascholinità egemone e l'influenza dei pari  
influiscono sulla propensione ad inviare battute sessiste.**

**Hegemonic Masculinity and Homosociality: How adherence to hegemonic  
masculinity and peer pressure affect the proclivity to send sexist jokes.**

*Relatrice*

**Prof.ssa Cadinu Maria Rosaria**

*Correlatrice*

**Dott.ssa Di Michele Daniela**

*Laureando: Roberto Rovaris*

*Matricola: 1233565*



<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>2</b>
<b>1. RIFERIMENTI TEORICI.....</b>	<b>4</b>
<b>1.1 Paradigmi di ricerca.....</b>	<b>6</b>
1.1.1 Paradigmi Essenzialisti, Biologici ed Evoluzionistici.....	7
1.1.2 Paradigma dell'Identità di Ruolo di Genere.....	8
1.1.3 Paradigma dello Stress di Ruolo di Genere.....	9
<b>1.2 Mascolinità e Mascolinità Egemone.....</b>	<b>14</b>
1.2.1 Critiche al costrutto di Mascolinità Egemone.....	19
1.2.2 L'oggetto della mascolinità: l'Ideologia Mascolina.....	22
<b>1.3 Sviluppo della mascolinità egemone tra pari: l'Omosocialità.....</b>	<b>25</b>
1.3.1 Battute sessiste e cameratismo maschile: un caso di omosocialità.....	27
<b>1.4 Violazione della Mascolinità Egemone e Backlash Effect.....</b>	<b>29</b>
<b>2. LO STUDIO.....</b>	<b>35</b>
<b>2.1 Obiettivi.....</b>	<b>35</b>
<b>2.2 Ipotesi.....</b>	<b>36</b>
<b>2.3 Disegno Sperimentale.....</b>	<b>37</b>
<b>2.4 Metodo.....</b>	<b>37</b>
2.4.1 Partecipanti.....	38
2.4.2 Procedura.....	39
2.4.3 Strumenti.....	41
2.4.3.1 Conformity to Masculine Norms Inventory Forma Ridotta (CMNI-30).....	41
2.4.3.2 Falso Feedback: Minaccia e Conferma alla Mascolinità.....	42
2.4.3.3 State Trait Anxiety Inventory Short Form (STAI-6).....	43
2.4.3.4 Selezione Battute Mascoline e Chat.....	43
<b>3. RISULTATI.....</b>	<b>48</b>
3.1 Punteggi al CMNI-30.....	48
3.2 Verifica delle Ipotesi.....	49
<b>4. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI.....</b>	<b>52</b>
4.1 Limiti.....	54
4.2 Conclusioni.....	55
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>57</b>
<b>APPENDICE</b>	

## INTRODUZIONE

Il senso comune, che raramente viene sconfessato, circonda di caligine il dialogo intorno ai temi che hanno penetrato maggiormente la realtà che fino ad ora si è costruita intorno a noi. Da sempre infatti la dicotomia maschio/femmina ha rappresentato un terreno fertile ma indiscutibilmente controverso sopra il quale si sono spese parole che hanno cercato di tracciare un confine netto tra queste due polarità. Il risultato di tale discorso ha portato all'individuazione di tipologie astratte che molto spesso costringono i soggetti reali, deteriorando la libertà di espressione del proprio vissuto personale e la relazione con gli altri. Negli anni più recenti, anche grazie all'avvento dei social, è salita alla ribalta l'espressione "*Toxic Masculinity*" (Mascolinità Tossica), intesa come manifestazione di comportamenti e idee riconducibili ad una tradizione di subordinazione della donna, violenza ed omofobia, solo per citare alcuni significati. Tralasciando le questioni terminologiche, è fondamentale evidenziare come tale diffusione rappresenti una presa di coscienza da parte della società di una questione che per anni è stata al centro del dibattito femminista, ossia il peso dell'identità di genere nel modellare la realtà della vita quotidiana.

Il presente lavoro, condotto presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova e che si concentra sulla dimensione maschile, cercherà di indagare il rapporto che si instaura tra individui e identità di genere. In particolare si vedrà come alcuni dei significati riconducibili al costrutto di Mascolinità Egemone, così come è stato teorizzato dalla sociologa australiana Raewyn Connell (1987, 1995), si trasmettano tra

soggetti maschili, in relazioni definite omosociali (Bird, 1996). Verrà presa in considerazione poi anche una teoria che cerca di spiegare le ricadute negative che si instaurano quando un soggetto non si conforma agli standard prescritti per il suo ruolo di genere (Rudman & Fairchild, 2004).

Successivamente sarà presentato lo studio, che rappresenta un ampliamento della ricerca già effettuata da Hunt e Gonsalkorale (2014), esplicitando le metodologie e la strumentazione utilizzata. Infine, dopo aver analizzato e discusso i dati raccolti, essi verranno confrontati con la letteratura esistente sul tema, per poi indagare i limiti della presente ricerca, offrendo dei suggerimenti per degli sviluppi futuri.

## 1. RIFERIMENTI TEORICI

Sarà opportuno, al fine di presentare il lavoro della seguente ricerca, parlare delle definizioni e delle metodologie di studio che riguardano la mascolinità. Riprendendo il lavoro di Connell (1995), partiamo da una riflessione fondamentale, ovvero che diverse forme di conoscenza che riguardano i generi maschile e femminile riflettono pratiche diverse in cui tali discorsi si inseriscono. L'autrice infatti elabora un'analisi che comprende diversi domini di conoscenza del genere maschile: il senso comune, la ricerca scientifica attraverso la psicologia clinica, l'antropologia, la storia e la sociologia ed infine la politica. Ognuna di queste aree giunge a conclusioni teoriche che sono relativamente specifiche alle pratiche che le contraddistinguono (es. psicoterapia all'interno della psicologia clinica), spesso in netto contrasto tra di loro. Tale problematicità, che sembra porre un ostacolo ad una definitiva definizione del concetto di mascolinità, in realtà getta luce sul carattere strettamente relazionale e storico che esso possiede. Parlare di mascolinità significa parlare della relazione tra i generi, in quanto non esisterebbe senza la sua controparte femminile, ma anche delle relazioni tra i vari tipi di mascolinità, come vedremo più avanti; infine tali interazioni si inseriscono in una dinamica storica e politica che riflette il continuo cambiamento dei concetti di genere.

A questo punto occorre precisare che cosa si intenda con il costrutto di "genere", e per far ciò si farà riferimento al documento "Linee guida per la pratica psicologica con uomini e ragazzi" (American Psychological Association [APA], 2018). In esso si esprime che "il genere si riferisce alle esperienze

psicologiche, sociali e culturali; alle caratteristiche associate allo status sociale di ragazze e donne o ragazzi e uomini [...], include le assunzioni, le credenze sociali, le norme e gli stereotipi riguardo il comportamento, le cognizioni e le emozioni dei maschi e delle femmine”. Esso quindi risulta diverso dal “sesso”, il quale fa riferimento “agli aspetti biologici relativi all’essere un maschio o una femmina” (p. 2).

Questa definizione, che ben incorpora quell’insieme di esperienze soggettive ed oggettive legate alla percezione del genere all’interno nella nostra società, risente anche della moltitudine di studi in ambito psicologico che sono cominciati nel secolo scorso, dei quali daremo una breve esposizione.

In linea con l’argomento della tesi, l’accento verrà posto sugli studi psicologici che fanno riferimento al genere maschile, dei quali verranno presentati anche i maggiori paradigmi di ricerca.

Secondo J.C. Chrisler e D.R. McCreary (2010), l’interesse per lo studio della psicologia maschile è strettamente legato ai contenuti del movimento femminista della cosiddetta *second wave* durante gli anni ‘60. Manifesto del movimento fu il celebre testo *La Mistica della Femminilità* (1963) dell’autrice femminista Betty Friedan, la quale diede voce al generale malcontento riferito dalle donne americane riguardo il ruolo che esse ricoprivano nella società. Tematiche come matrimonio, educazione, vita domestica e lavoro dimostravano un’insita disuguaglianza tra uomini e donne, il che ha portato allo studio di quelli che erano i tradizionali ruoli di genere, soprattutto l’impatto che essi avevano nella società. In particolare, la necessità di formulare una risposta da parte degli uomini rispetto alle critiche elaborate dal movimento femminista ha portato ad

una fioritura di studi e teorie, che saranno trattate nel seguente capitolo, in diversi domini scientifici, che avevano come oggetto i comportamenti, i ruoli e gli aspetti psicologici relativi alla mascolinità (Chrisler & McCreary, 2010).

Questo nuovo interesse, centrato sull'uomo non più inteso come entità astratta (Lisak, 2000; Thompson & Pleck, 1995), si è sviluppato fino al presente, ed ha contribuito nel tempo alla creazione di pubblicazioni, riviste, organizzazioni e conferenze. Possiamo citare a titolo esemplificativo la costituzione nel 1997 della divisione 51 dell'American Psychological Association<sup>1</sup>, che si occupa dello studio degli uomini e della mascolinità e che all'attivo conta più di 500 membri. Annualmente essa organizza conferenze in cui vengono presentati i più recenti avanzamenti nella ricerca in questo campo, comprese linee guida della pratica psicologica clinica. Ulteriore merito della divisione 51 è stato quello di aver creato una delle più importanti riviste inerenti all'argomento, la *Psychology of Men & Masculinities*.

## 1.1 Paradigmi di ricerca

In questa sezione analizzeremo i diversi paradigmi che hanno costituito la ricerca riguardo la mascolinità, con particolare attenzione al paradigma della *Hegemonic Masculinity* (Mascolinità Egemone), elaborato dalla sociologa australiana Raewyn Connell.

J.C. Chrisler e D.R. McCreary (2010) identificano tre paradigmi che tutt'ora sono capisaldi nella ricerca: quelli biologico/essenzialista/evoluzionista, il

---

<sup>1</sup> <https://www.division51.net/>

paradigma dell'identità di ruolo di genere (*gender role identity*) ed infine il paradigma dello stress di ruolo di genere (*gender role strain*).

### **1.1.1 Paradigmi Essenzialisti, Biologici ed Evoluzionistici**

Le ricerche all'interno della prima categoria si occupano di capire come le differenze tra uomini e donne, in termini fisiologici, abbiano ricadute sul piano psicologico degli individui.

Caratteristiche specifiche, che partono da un livello cromosomico fino a quello anatomico, vengono studiate in relazione a fenomeni che riguardano in particolare il mondo maschile. Conseguenze da ciò che, per esempio, i livelli di testosterone siano messi in correlazione con i bassi livelli di depressione e con l'alta frequenza di comportamenti violenti che contraddistinguono gli uomini in relazione alle donne (Davis et al., 1992; Windle & Windle, 1995; Yesavage, Davidson, Widrow, & Berger, 1985), così come le strutture cerebrali con le abilità mentali e le cognizioni (Kimura, 1996).

All'interno di questa area rientra anche la prospettiva della psicologia evoluzionistica (Good & Sherrod, 2001), che pone un forte accento sulla conservazione della specie tramite la trasmissione di determinati caratteri genetici (Buss, 1995), elemento che spiegherebbe una serie di comportamenti riguardanti il corteggiamento, l'attrattiva sessuale e la monogamia.

Non mancano però dei limiti a tali modelli, spesso definiti troppo riduzionistici, dal momento che l'eccessiva attenzione alla relazione tra caratteristiche biologiche e caratteristiche psicologiche può portare alla confusione tra correlazione e causalità. In secondo luogo, sfuggono all'attenzione dei seguenti

studi individui che geneticamente non rientrano perfettamente nelle categorie maschili e femminili (es. intersex<sup>2</sup>); infine la ricerca rimane troppo focalizzata nella macro distinzione tra i due generi, a scapito della variabilità interindividuale all'interno di essi (Chrisler & McCreary, 2010).

### **1.1.2 Paradigma dell'Identità di Ruolo di Genere**

Questo paradigma, fortemente influenzato dalla corrente psicoanalitica, studia le traiettorie di sviluppo che portano alla formazione, a livello intrapsichico, di un'identità di genere.

Partendo dalle prime analisi di Stoller (1968), viene definito il concetto di identità di genere come un insieme di caratteristiche biologiche, psicologiche, sociali e culturali che determinano la presenza simultanea di tratti maschili e femminili in ogni individuo. Alla base si trova quello che l'autore definisce la *core gender identity* (identità di genere centrale), il primitivo senso di appartenenza ad un determinato sesso o genere, che si sviluppa durante i primi anni di infanzia. Tale identità centrale comincia a formarsi dapprima come una spinta biologica all'interno del feto dovuta alla presenza di ormoni sessuali, per poi essere influenzata dal ruolo dell'ambiente, in particolare nel contesto familiare, in cui il sesso dell'infante determina una serie di comportamenti, atteggiamenti e fantasie nei genitori, che a loro volta contribuiranno sulla formazione della sua identità (Stoller, 1968).

Tyson e Tyson (1990) elaborano un ulteriore costrutto, la cosiddetta identità di ruolo di genere, formata dall'assimilazione graduale dei pattern di interazione

---

<sup>2</sup> Termine moderno per indicare ermafroditismo e pseudoermafroditismo, la condizione per cui si posseggono le caratteristiche sessuali di entrambi i sessi (American Psychological Association, n.d.)

specifici maschili o femminili osservati dal bambino nei contesti sociali. Grazie a queste osservazioni il bambino integra alla sua recente identità di genere il ruolo e le aspettative che essa comporta all'interno della società.

Si può quindi dedurre da questo approccio che lo sviluppo della psicologia dell'uomo, così come della donna, sia formata da un intreccio di fattori biologici e ambientali che alquanto rigidamente portano ad interiorizzare quelli che sono i valori e norme predominanti dei rispettivi generi (Chrisler & McCreary, 2010).

Da ciò, in linea con gli autori, si possono constatare i limiti del modello, che riflettono in generale quelli che sono stati i limiti della psicoanalisi nella formulazione delle nozioni di genere. Infatti l'idea che la traiettoria di formazione di un'identità di genere segua un percorso preciso ed univoco, problematica in sé in quanto fallisce nel comprendere una realtà molto più complessa, porta ad eccessiva patologizzazione di quanto non si adegua. Emblematico è stato a tal proposito il rapporto tra la concezione di omosessualità e il DSM, infatti essa, fino al 1973, rientrava nella categoria delle deviazioni sessuali patologiche (DSM II; American Psychiatric Association, 1968).

### **1.1.3 Paradigma dello Stress di Ruolo di Genere**

In contrasto con i modelli precedentemente analizzati, il *gender role strain paradigm* (paradigma dello stress di ruolo di genere) abbandona la visione essenzialista e deterministica del concetto di genere, assimilando le critiche formulate dal movimento femminista e dal costruttivismo sociale. Tali critiche hanno portato alla luce l'eccessiva sovrapposizione all'interno della ricerca tra sesso e genere a scapito di quest'ultimo, con la conseguenza di aver

enfaticamente le differenze psicologiche sulla base di criteri biologici (Unger, 1979), inoltre hanno precisato la natura dell'origine del genere, essa infatti sarebbe da rintracciare nelle ideologie di genere insite nello squilibrato rapporto di potere tra uomini e donne, facendo del genere un costrutto strettamente sociale (Deaux, 1984; Gergen, 1985).

A farsi carico delle critiche sopracitate in ambito accademico fu lo psicologo Joseph Pleck, riportando questi nuovi avanzamenti nel campo della ricerca sulla mascolinità nel libro *The Myth of Masculinity* (1981), per poi giungere all'elaborazione del paradigma dello stress di ruolo di genere (Pleck, 1995). L'assunto di base della teoria afferma che i generi, come osservato sopra, non rappresentano entità biologicamente determinate, ma sono costrutti sociali la cui costituzione risponde ad una logica di potere che favorisce il patriarcato (Levant & Wong, 2017). Tradizionalmente (Pleck, 1981, 1995) questa differenza di potere riflette la concezione dominante e aggressiva associata alla mascolinità così come la concezione remissiva e votata alla famiglia associata alla femminilità.

Occorre precisare che, sebbene la costruzione sociale dei ruoli di genere consenta, in linea con l'insegnamento di Judith Butler (2006), ad ogni individuo di aderire ad un ruolo di genere indipendentemente dal sesso, il contesto patriarcale fornisce ricompense qualora ci sia concordanza tra sesso e genere o punizioni in presenza di una discrepanza (Pleck, 1981, 1995).

Dopo aver delineato le premesse del paradigma, è possibile concentrarsi sull'attuale contenuto della teoria elaborata da Pleck, riassunta dall'autore stesso in dieci proposizioni presentate di seguito (Pleck, 1981, p.9):

1. I ruoli di genere contemporanei sono operazionalizzati dagli stereotipi e norme che li riguardano.
2. Le norme che riguardano i ruoli di genere sono contraddittorie e inconsistenti.
3. La proporzione di persone che viola i ruoli di genere è alta.
4. Violare le norme di genere porta ad una disapprovazione sociale.
5. Violare le norme di genere porta a conseguenze psicologiche negative.
6. Violare le norme di genere sia nella realtà che nell'immaginazione porta le persone a conformarsi in misura maggiore ad esse.
7. Violare le norme di genere ha conseguenze più severe per i maschi che per le femmine.
8. Certe caratteristiche relative ai ruoli di genere sono disfunzionali.
9. Ogni genere sperimenta lo stress di ruolo di genere in ambito lavorativo e familiare.
10. Cambiamenti storici causano lo stress di ruolo di genere.

Emerge dalle proposizioni un quadro che mostra il difficile rapporto tra le norme che socialmente regolano i ruoli di genere e il processo di identificazione con esse. Ed è proprio in tale relazione che si colloca quello *strain*, quella tensione/stress di cui parla Pleck (1995), che attua in tre diverse modalità: *gender role discrepancy* (discrepanza del ruolo di genere), *gender role trauma* (trauma del ruolo di genere) ed infine *gender role dysfunction* (disfunzione del ruolo di genere).

Prima di definire brevemente queste tre modalità è opportuno soffermarsi sull'influenza che la cosiddetta ideologia di genere ha nella manifestazione dello *strain*. Essa fa riferimento all'importanza che le donne e gli uomini danno nell'aderire agli standard di genere della cultura in cui sono inseriti, e contiene le norme prescrittive che guidano i comportamenti socialmente accettabili (Levant & Wong, 2017)<sup>3</sup>.

Riprendendo le tre modalità di *strain* in relazione all'adesione degli standard di genere, la prima afferma che la discrepanza tra l'individuo maschile e la norma mascolina, o, in altri termini, il fallimento nell'adeguarsi a ciò che culturalmente pertiene all'universo maschile, che avviene secondo Pleck (1995) in un gran numero di uomini, li porta ad esperire dei vissuti psicologici negativi, tra cui bassa autostima.

La seconda modalità riguarda il processo di adeguamento alle norme di genere, che a prescindere dall'esito risulta traumatico, soprattutto nel contesto di interazione sociale. Infine l'ultima modalità sottolinea come tutto un insieme di standard maschilini abbia caratteristiche intrinsecamente disfunzionali, che sebbene siano visti come desiderabili portano individui maschi ad esperire effetti collaterali negativi.

È opportuno concludere la trattazione del paradigma dello stress del ruolo di genere constatando che dei tre paradigmi finora analizzati esso risulta essere quello più influente all'interno del mondo della ricerca psicologica (Chrisler & McCreary, 2010). Si pensi per esempio al lavoro di O'Neil (1981), che ha elaborato un modello che esamina gli effetti dello *strain* durante il processo di

---

<sup>3</sup> Per il contenuto dell'ideologia di genere si rimanda il lettore al paragrafo dedicato all'ideologia mascolina.

socializzazione tra maschi, sia a livello psicologico, definito in termini di emotività repressa e problematiche riguardanti il controllo, il potere e la competizione, sia nelle sue ricadute all'interno di vari ambiti della vita, quali il lavoro, la famiglia, la salute fisica e le interazioni personali. O'Neil et al. (1986) hanno provveduto anche alla costruzione di strumenti di ricerca volti ad esaminare il ruolo del conflitto interno all'adesione di norme di genere maschili; nello specifico la *Gender Role Conflict Scale*, articolata in due scale, misura le attitudini, i comportamenti e i conflitti personali presenti nei maschi da un lato e dall'altro le situazioni in cui questi fenomeni si manifestano.

In una più recente metanalisi (O'Neil, 2008) sono state esaminate le ricerche ispirate al modello di O'Neil (1981) e che hanno fatto uso dello strumento sopracitato; il lavoro ha portato ad una elencazione più sistematica ed esaustiva di quelli che sono gli effetti del conflitto interno all'adesione alle norme di genere maschili, raggruppate in tre contesti: interpersonale, intrapersonale e terapeutico.

Sebbene l'introduzione del concetto di *strain* abbia portato un avanzamento nella ricerca, dimostrando che l'adesione alle norme di genere è in realtà un processo molto complesso è tortuoso con ricadute spesso negative, il paradigma che fa riferimento ad esso si occupa prevalentemente dei conflitti interni all'individuo (J.C. Chrisler e D.R. McCreary, 2010). Sarà con l'introduzione del paradigma della *Hegemonic Masculinity* (Mascolinità Egemone) (Connell, 1987, 1995) che lo studio della mascolinità verrà spostato ad un livello interpersonale su larga scala, in cui l'attenzione è posta sulle dinamiche interattive tra le diverse configurazioni di mascolinità.

Lo studio della mascolinità egemone rappresenta il principale riferimento teorico del presente lavoro, per questo motivo verrà trattato estensivamente in un capitolo a parte.

## **1.2 Mascolinità e Mascolinità Egemone**

La formulazione del concetto e dello studio della Mascolinità Egemone sono cominciati dai lavori pionieristici della sociologa Raewyn Connell, che, come è stato introdotto nel capitolo precedente, si è occupata di analizzare le dinamiche di genere a livello interindividuale. La ricercatrice ha prestato particolare attenzione soprattutto al genere maschile, sia per quanto riguarda le diverse forme di mascolinità che si possono presentare in un determinato contesto sociale, sia per quanto riguarda le dinamiche di potere che si instaurano tra forme dominanti di mascolinità e forme alternative.

Nell'opera *Gender and Power: Society, the Person and Sexual Politics* (Connell, 1987), l'autrice inserisce il suo lavoro in una cornice teorica che cerca di superare il dualismo categoriale Maschio/Femmina in favore di una teoria che studia come le relazioni tra i generi siano organizzate e mutevoli nel tempo, riflettendo i cambiamenti storico/politici e le influenze che essi hanno sulla struttura di tali relazioni.

Il punto da cui partire è rappresentato dal significato della componente strutturale nelle dinamiche di genere, infatti per la Connell (1987, p. 92) la *struttura sociale* non indica semplicemente lo spazio in cui i due generi operano nella società, ma addirittura il ruolo che quest'ultima ricopre nel delineare i

vincoli che influenzano i preconcetti di genere, sia a livello individuale per poi arrivare ad un livello istituzionale.

La stessa autrice sostiene, nella successiva opera *Masculinities* (Connell, 1995), che sia possibile rintracciare le problematiche legate a questi vincoli in tre macro strutture, che verranno presentate di seguito: Produzione, Potere e Catessi (Cathexis).

1. Nelle relazioni di produzione, che riguardano il mondo del lavoro, è possibile assistere ad una divisione di genere nei ruoli e conseguentemente nei salari. La direzione capitalista verso cui il mondo del lavoro è orientato permette attivamente di mantenere questa divisione, relegando le donne in ruoli secondari rispetto alle posizioni di comando ricoperte dalla maggior parte da uomini.

A tal proposito possiamo citare i dati ufficiali elaborati dalla commissione europea (2021): secondo l'ultimo rapporto effettuato il tasso di occupazione delle donne europee si attesta al 67,7%, mentre per gli uomini la percentuale risulta superiore (78,5%). Per quanto riguarda la media della paga oraria, gli uomini guadagnerebbero circa il 13% in più rispetto alla controparte femminile. Questa situazione è dovuta ad una serie di fattori, tra cui la cosiddetta segregazione settoriale, per cui si assiste ad una percentuale maggiore di donne in mansioni che vengono retribuite di meno, la presenza di una discriminazione nel pagamento, per cui a pari lavoro gli uomini guadagnerebbero di più, un diseguale sbilanciamento nel presenza di lavoro non pagato ed infine il cosiddetto

effetto del *Glass Ceiling*<sup>4</sup> (soffitto di cristallo), per cui nella gerarchia aziendale meno dell' 8% delle donne ricopre incarichi da CEO.

2. Le relazioni di potere si strutturano attraverso una dimensione dicotomica di dominanza/sottomissione (Connell, 1995), la prima attribuita al genere maschile e la seconda al femminile, che rappresentano quello che nel senso comune viene definito "patriarcato", concetto che, sebbene presenti una difficoltà di definizione (Barrett, 1980), è stato studiato nella sua duplice componente privata e pubblica (Walby, 1989). La prima istanza si riferisce alla limitazione che la donna subisce in diversi tipi di arene sociali, relegando il suo ruolo nella sola vita domestica; nella sfera pubblica invece si osserva una subordinazione del genere femminile in differenti aree lavorative, come hanno dimostrato i dati sopracitati della commissione europea. Infine occorre precisare che il patriarcato, in linea con la Connell (1995), mantiene la sua funzione strutturatrice nonostante forze contrarie che ne contestano la sua legittimità, come nel caso del movimento femminista.
3. Riprendendo la nozione di psicoanalitica di Catessi (Freud, 1989), che si riferisce ad una carica di energia psichica in direzione di un oggetto mentale o reale, la Connell (1987) estende il suo significato identificandolo in un processo che costruisce le relazioni sociali emotivamente salienti con altri significativi, ossia quello che viene definito "desiderio" nelle relazioni amorose/affettive. Ebbene anche questo campo possiede una forza organizzatrice della struttura delle

---

<sup>4</sup> Una barriera organizzativa, sociale, psicologica che impedisce ad individui abili ed ambiziosi, in riferimento particolare a donne e gruppi di minoranze, di accedere alle posizioni più alte di autorità in molte organizzazioni (American Psychological Association, n.d.)

relazioni, non solo in termini di proibizioni, si pensi per esempio al caso del tabù dell'incesto, l'età del consenso, e la fedeltà coniugale, ma anche nel diverso ruolo che uomini e donne ricoprono nell'arena delle interazioni amorose. Sempre la Connell (1987) descrive il caso della disparità nella oggettivazione sessuale, per cui le donne, tramite l'influenza dei mass media e l'industria della cosmetica, ne risentirebbero in maniera estremamente maggiore rispetto agli uomini. Infine, come già aveva notato la filosofa anarchica Emma Goldman nel suo saggio *The traffic in Women* (1911) esisterebbe una disparità di trattamento di fronte alle relazioni extraconiugali, per cui la promiscuità è maggiormente tollerata nel caso in cui venga messa in atto da un uomo.

Dopo aver analizzato le diverse dimensioni in cui il concetto di genere struttura le relazioni sociali, la sociologa compie un passaggio teorico fondamentale all'interno del suo modello della mascolinità egemone (Connell, 1995). Infatti dal momento che la performatività dei ruoli di genere si attua a livello generale, come dimostrato dalle macroaree sopra presentate, conseguenza diretta di questa situazione è che essa influenzi anche il dominio delle classi sociali, delle etnie e degli orientamenti sessuali. Ne consegue quindi che si formino molteplici modi in cui la mascolinità si manifesta, si relaziona e si definisce. Da ciò è nato un considerevole numero di studi che si sono occupati di definire le caratteristiche dei diversi tipi di mascolinità presenti nel substrato sociale<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Per una raccolta comprensiva delle differenti mascolinità nella realtà americana si rimanda al testo di Kimmel e Messner (2013).

Secondo la Connell (1995) una volta che si sono riconosciute le pluralità di realtà maschiline è possibile e doveroso occuparsi delle relazioni che intercorrono tra di esse. Ed è proprio a questo livello di analisi che il termine di “Egemonia” entra nel campo degli studi di genere.

Partendo dalla prima formulazione del concetto da parte del filosofo Antonio Gramsci (2014), il quale si interessò alle forme di dominio culturale di una classe sociale rispetto ad altri gruppi, la sociologa ha elaborato un parallelismo nel modo in cui una forma di mascolinità assume un ruolo *egemonico*. Le modalità in cui tale ruolo si mantiene, specifica la Connell (1987), non sono strettamente legate alla violenza in sé, sarebbe infatti scorretto attribuire alla forza bruta il motivo per cui una forma di mascolinità risulta egemone; inoltre, in riferimento alla dominanza, essa non è mai totale, in quanto altre realtà maschiline non vengono eliminate ma sempre subordinate. Diretta conseguenza della teoria è che in questo continuo bilanciamento di forze contrarie la manifestazione delle caratteristiche salienti della mascolinità egemone sia mutevole lungo l’arco della storia. È possibile ora comprendere le parole della Connell (1995), che definisce la mascolinità egemone in questi termini: *“Hegemonic masculinity can be defined as the configuration of gender practice which embodies the currently accepted answer to the problem of the legitimation of patriarchy, which guarantees (or is taken to guarantee) the dominant position of men and the subordination of women”*<sup>6</sup> (p. 77).

---

<sup>6</sup> “La mascolinità egemone può essere definita come la configurazione della pratica di genere che rappresenta l’attuale risposta condivisa al problema della legittimazione del patriarcato, che garantisce (o è assunta per garantire) la posizione dominante degli uomini e la subordinazione delle donne”.

Da questa prima formulazione della teoria si è assistito ad una sempre più preponderanza di studi che hanno utilizzato come modello il costrutto di mascolinità egemone (Connell & Messerschmidt, 2005), e con il passare del tempo, grazie a delle critiche mosse alle prime considerazioni della sociologa, è stato possibile rivisitarlo assimilando tali contributi della ricerca. Passeremo in rassegna nel seguente capitolo i punti salienti di queste critiche.

### **1.2.1 Critiche al costrutto di Mascolinità Egemone**

Esamineremo in questa sezione un importante articolo pubblicato da Connell e Messerschmidt (2005), in cui, riflettendo sul ruolo della prima elaborazione teorica della mascolinità egemone (Connell 1987; 1995), vengono discusse le critiche e i contributi portati da altri studiosi provenienti da diversi settori di ricerca.

Una prima critica, proveniente dalle teorie realiste e post-strutturaliste, afferma che il concetto di mascolinità in generale risulta troppo confuso (Collinson & Hearn, 1994) ed eteronormativo, in quanto troppo ancorato alla semplice dicotomia maschio/femmina. Tutto ciò genererebbe approccio allo studio della mascolinità con una visione eccessivamente statica, a differenza di quanto è riscontrabile nella realtà (Petersen, 1998, 2003; Collier, 1998; MacInnes, 1998). In risposta a tali critiche gli autori (Connell & Messerschmidt, 2005) accettano che il carattere eccessivamente dicotomico possa essere riscontrato sia in determinati filoni di ricerca che nel senso comune, ma, riprendendo Brod (1994), è fondamentale non perdere di vista il valore “relazionale” dello studio della mascolinità, in quanto rifiutare in toto la nozione di genere, come è stato

proposto dagli autori sopra citati, non consentirebbe di comprendere il carattere discorsivo di un processo di identità e ruolo di genere che nasce, ma non si esaurisce, in una continua tensione tra la sfera maschile e quella femminile.

La seconda critica mossa da Martin (1998) riguarda più specificatamente il significato di mascolinità egemone, l'autore infatti centra la sua analisi sulla applicabilità del concetto, dal momento che risulta poco chiaro se con il termine egemone ci si riferisca ad una tipologia di mascolinità che risulta fissa oppure dipendente da un contesto spazio temporale.

Sebbene da scartare l'idea di una mascolinità egemone statica, Connell e Messerschmidt (2005) sostengono che una certa ambiguità sia insita nel processo di formazione di una forma dominante di mascolinità, dal momento che dinamiche sottostanti si intersecano tra due livelli, che gli autori identificano in regionale e locale. Al primo livello, che fa riferimento alla macro dimensione sociale, la mascolinità egemone si riscontra nella presenza di modelli che sebbene non rispecchino un esempio concreto, influenzano il comportamento degli attori sociali. Il secondo livello invece si riferisce a modalità egemoniche di mascolinità che sono radicate in aree più specifiche, come nel settore manageriale, le famiglie e nelle scuole.

Un'ulteriore critica si riferisce al problema della "reificazione" della mascolinità egemone in caratteri appartenenti al mondo della psicologia pop (Martin, 1998), in una ricerca più recente Ging (2017) esamina a tal proposito il proliferare di tipi di mascolinità su diverse piattaforme online, organizzando il fenomeno entro il dominio della cosiddetta "filosofia della *Red Pill*", nata in contrapposizione al movimento femminista e che fornisce una vasta nomenclatura di categorie

maschili in cui utenti online trovano identificazione (es. *Alpha Men*, *Beta Men*, *Ince/s*). La problematica della reificazione dei comportamenti e delle ideologie maschiline risiederebbe nel processo circolare in cui tali categorie diventano insieme causa e conseguenza degli stessi comportamenti (McMahon, 1993).

La quarta critica pone il problema su chi effettivamente rappresenti la mascolinità egemone, o in altri termini, quale sia il “soggetto” cui si riferisce, dando eccessiva enfasi al costrutto teorico (Whitehead, 2002). Connell e Messerschmidt (2005) argomentano che la distanza tra teoria e soggetti sia cancellata dal fatto che la caratterizzazione della mascolinità sia un processo che si configura nelle relazioni tra i generi, come è stato osservato nel capitolo precedente, e che quindi necessari di interazioni sociali tra soggetti reali, di conseguenza parlare di mascolinità egemone significa riconoscere un contesto storico/sociale specifico in cui il fenomeno si manifesta.

Infine, è opportuno citare come ultima critica il contributo portato da Demetriu (2001), il quale identifica due forme di egemonia di tipo “interno” ed “esterno”. L’egemonia esterna riguarda il rapporto tra uomini e donne in termini di potere e subordinazione, l’egemonia interna invece parla della relazione tra la forma dominante di mascolinità egemone e altri tipi di mascolinità. Secondo Demetriu (2001) le problematiche risiederebbero nel secondo tipo di egemonia, dal momento che sembra mancare un’elaborazione approfondita dei processi che portano diverse realtà maschili ad influenzarsi vicendevolmente in favore di una demarcazione eccessivamente rigida.

### 1.2.2 L'oggetto della mascolinità: l'Ideologia Mascolina

Dopo aver esaminato le dinamiche in cui la mascolinità egemone mantiene il proprio status dominante è possibile studiare quelli che sono i contenuti di tale mascolinità. Nel presente paragrafo analizzeremo le cosiddette "*ideologie mascholine tradizionali*", un sotto gruppo delle ideologie di genere, che si riferiscono alle credenze che uomini e donne attribuiscono all'adesione di modelli standard di comportamento di genere (Levant & Wong, 2017). Gli autori osservano che, in relazione alla mascolinità egemone, le ideologie mascholine sostengono, attraverso i loro modelli culturali, le pratiche della sopracitata mascolinità egemone, studiate nel paragrafo precedente. Tali ideologie, sebbene siano state formulate dalla seconda metà del secolo scorso e siano state messe in discussione dalle critiche del movimento femminista, risultano ancora pervasive (Levant, 2011; Pleck, 1995).

Secondo alcuni autori (Kimmel, 1996) lo studio delle ideologie mascholine è fondamentale poichè consente una migliore comprensione della realtà vissuta dai maschi, i quali attuano la loro mascolinità in relazione ad esse, con ricadute che riguardano vari ambiti della loro vita.

I primi autori che si occuparono di formalizzare il costrutto di ideologia mascolina furono Thompson e Pleck (Thompson et al., 1992), i quali parlarono di ideologia in termini di credenze, norme e valori culturali che modellavano il comportamento ed il significato dell'essere maschio all'interno della società. I primi contributi nella ricerca quantitativa di questo costrutto arrivarono invece con Pleck, Sonestain e Ku (1993), in un articolo che studiava l'impatto dell'aderenza all'ideologia mascolina in un gruppo di adolescenti maschi nelle

relazione eterosessuali, in termini di prevenzione contraccettiva e relazioni con la partner. L'articolo inoltre conteneva una definizione di ideologia mascolina in termini di accettazione ed internalizzazione degli standard mascholini presenti in un determinato contesto sociale.

Una volta specificato che cosa siano tali ideologie, passeremo in rassegna il punto principale della presente sezione, ovvero quelli che sono stati i contenuti storicamente presenti delle ideologie di genere. È importante premettere però che, come sostengono Levant e Wong (2017), i contenuti non riguardano un insieme fisso ed immutabile di credenze, e neppure si limitano a contesti specifici, ma rispecchiano la pluralità di manifestazioni mascholine che è stata ben delineata nel capitolo riguardante la mascolinità egemone, e talvolta possono entrare addirittura in contrasto tra loro.

Verrà citato a questo punto il lavoro seminale di Brannon e David (1976), che dopo aver analizzato l'ideologia mascolina nella cultura americana la suddivisero in 4 macrocategorie:

1. *No Sissy Stuff*: compito dei maschi è quello di evitare comportamenti e caratteristiche che riguardano il mondo femminile, in particolar modo il pensiero femminista.
2. *The Big Wheel*: il successo dei maschi si misura in termini di status sociale raggiunto, proprietà possedute e ruolo da capofamiglia. Solo raggiungendo questi risultati otterrà l'ammirazione altrui.
3. *The Sturdy Oak*: un maschio deve risolvere i problemi che si presentano rimanendo calmo e affrontando le difficoltà senza l'aiuto altrui.

4. *Give 'Em Hell*: un uomo deve farsi carico di affrontare rischi, avventure, che possono richiedere persino l'uso della violenza.

Successivo a questo è il testo di Eisler (1995) *Message Men Hear: Constructing Masculinity*, in questo lavoro ad ampio respiro vengono indagate in maniera più approfondita le ideologie maschiline, sempre nel contesto americano, estrapolate attraverso interviste e questionari nell'arco di una decina d'anni. L'autore, intervistando universitari, gruppi di supporto per uomini violenti, partecipanti a seminari interessati a cambiare l'identità maschile e presidi di diversi istituti scolastici, chiese di ricordare messaggi inerenti al ruolo di genere che avevano precedentemente ricevuto e la fonte da cui provenivano. Tramite un'analisi statistica tali messaggi furono raggruppati in 24 categorie suddivise in 5 aree riguardanti il lavoro, l'amore, la personalità vigorosa, il dominio e la trasmissione di standard maschilini.

La trattazione specifica di ogni categoria esula dagli scopi di questo lavoro, si rimanda per tal motivo il lettore al testo di Eisler (1995), quello che importa sottolineare è il parallelismo con la presente ricerca, infatti nel capitolo dedicato alla metodologia, verrà descritto il nostro tentativo di individuare frasi a sfondo maschile che rispecchino l'ideologia maschile in diverse macroaree, seppur in modo più riduttivo rispetto al lavoro di Eisler.

Altro contributo allo studio delle ideologie maschiline è stata la creazione di strumenti di valutazione che si occupassero di valutare il livello di adesione di un soggetto rispetto alle norme maschiline, in quest'ottica è nato lo strumento utilizzato nel presente lavoro, la *Conformity to Masculine Norms Inventory*

(CMNI), costruita da Mahalik e colleghi (2003), che verrà trattato nel capitolo dedicato alla metodologia.

Per concludere, è opportuno specificare due punti fondamentali nella trattazione delle ideologie di genere; il primo riguarda le conseguenze dell'adesione a tali norme, infatti sarebbe sbagliato, come sostiene Brannon (1985), attribuire un valore negativo alle norme di genere in toto, infatti nell'elenco elaborato da Eisler (1995), accanto a messaggi negativi, come per esempio la necessità di essere un "guerriero" o un "duro", alcuni messaggi, sebbene meno rappresentativi dei primi, riguardavano l'essere un "buon samaritano" o uno "studioso".

Il secondo punto invece riguarda nello specifico le modalità di trasmissione dell'ideologia mascolina, se infatti è vero che non può essere trascurata la componente sociale della mascolinità egemone, in cui i media e le organizzazioni contribuiscono a diffondere esempi di mascolinità (Connell & Messerschmidt, 2005), è però attraverso l'interazione tra pari che si osservano molte delle dinamiche che favoriscono il perpetuarsi della mascolinità egemone (Connell, 1995). Data l'importanza di tali relazioni nel presente lavoro, l'argomento verrà trattato estensivamente nella seguente sezione, in cui verrà introdotto il concetto di omosocialità.

### **1.3 Sviluppo della mascolinità egemone tra pari: l'Omosocialità**

La prima elaborazione scientifica del concetto di omosocialità avviene con Lipman-Blumen (1976), che la inserisce in un'analisi del fenomeno pervasivo di segregazione della donna in svariate aree sociali. Omosociale è quella

relazione tra persone dello stesso sesso che non comprende necessariamente una componente erotico/amorosa, ma è ottenuta con lo scopo di provare piacere con la semplice compagnia dell'altro, ricercato attivamente. Tale omosocialità, inserita in una società centrata sulla figura maschile, porta gli uomini ad identificarsi e fare riferimento ad altri uomini, relegando la donna a figura marginale nelle dinamiche sociali.

Ai fini della presente ricerca un riferimento teorico essenziale è stato l'articolo di Bird (1996), che partendo dall'analisi effettuata da Lipman-Blumen (1976) ha esaminato il modo in cui l'omosocialità consente alla mascolinità egemone ed ai suoi contenuti ideologici di svilupparsi e mantenersi. Centrale in Bird (1996) è il processo di internalizzazione (Chodorow, 1990), ovvero l'accettare come parte integrante della propria persona i significati inseriti nel contesto sociale dell'identità di genere. Questo fenomeno consente di assimilare una serie di significati che possono essere o non essere in linea con l'ideologia della mascolinità egemone, sebbene i primi, una volta internalizzati, impediscano l'espressione dei secondi, e forniscano un punto in comune su cui si basano le relazioni omosociali in quanto si suppone che siano gli unici socialmente accettati.

Bird (1996) prosegue poi con lo studio di tre significati comuni che appartengono alla mascolinità egemone e che si sviluppano all'interno di relazioni omosociali, ovvero il distacco emotivo, la competizione e l'oggettivazione sessuale della donna. Il primo afferma che è segno di debolezza mostrare le proprie vulnerabilità, di contro evitare manifestazioni di questo enfatizza l'abilità del controllo (Cancian, 1987). Nel secondo significato

si favoriscono la separazione e la gerarchizzazione attraverso la competizione a scapito della cooperazione e delle relazioni simmetriche (Gilligan, 1993; Messner, 1990). Infine attraverso l'oggettivazione sessuale femminile si mantiene la superiorità del maschile a scapito del femminile (Johnson, 1988). Attraverso una serie di interviste, Bird (1996) chiese a dei partecipanti di identificare contenuti condivisi durante interazioni omosociali nell'arco della loro vita, che furono poi organizzati nelle tre categorie sopra elencate, dimostrando la consistenza delle ricerche riguardo ai significati condivisi che mantengono la mascolinità egemone.

Arrivati a questo punto, volendo esemplificare uno dei significati corrispondente all'oggettivazione sessuale della donna, è stato scelto di presentare uno studio in particolare attinenza con la presente ricerca.

### **1.3.1 Battute sessiste e cameratismo maschile: un caso di omosocialità**

George Lyman (1987), professore americano di scienze dell'informazione presso l'università di Berkley, analizzò il ruolo dello humor, nello specifico delle battute sessiste, attraverso un evento avvenuto nel collegio femminile del campus universitario, in cui una notte 45 studenti maschi si presentarono a 30 studentesse declamando un discorso dissacrante relativo alla teoria di Freud sull'invidia del pene mentre con un fallo di gomma mostravano varie tecniche di masturbazione, per poi essere cacciati dal dormitorio femminile e denunciati presso l'università. A seguito dell'evento Lyman approfondì il caso tramite una intervista di gruppo che raccoglieva gli interventi sia degli studenti che delle

studentesse, inquadrando le considerazioni successive in una teoria sociologica sul significato delle battute.

Il ruolo dello scambio di battute (*joking*), sin dai primi studi sul tema, è sempre stato ricondotto ad un tipo di relazione sociale in cui le normali regole di vita vengono sospese, fornendo un contesto “controllato” in cui è possibile esprimere certi tipi di emozioni, talvolta anche aggressive, senza causare ripercussioni sulla relazione, ottenendo anzi l’effetto opposto di fortificarla (Bateson, 1972; Emerson, 1969; Freud, 2014).

Da ciò deriva l’importanza, secondo Lyman (1987), di studiare il ruolo delle battute sessiste come modalità di relazione tra il mondo maschile e quello femminile, in particolare come “*meccanismo secondo cui l’ordine di dominanza [degli uomini nei confronti delle donne] di un genere viene mantenuto attraverso la vita di tutti i giorni*” (Lyman, 1987, p. 148), e come questo meccanismo dipenda dal legame che si instaura tra uomini (omosocialità) che partecipano a questo tipo di attività.

Il fallimento dello scherzo nel collegio femminile ha permesso di confermare, tramite l’intervento maschile nell’intervista, l’importanza delle battute sessiste nel legame sopracitato, poichè sono state esplicitate le motivazioni che hanno spinto al compimento di una simile bravata.

Le battute sessiste infatti hanno rivestito, nella storia del collegio maschile, un ruolo protettivo della relazione tra maschi, in quanto si impediva la formazione di legami intimi emotivi con la componente femminile dell’università, elemento considerato dannoso al mantenimento del cameratismo (Lyman, 1987). Inoltre, le stesse battute fornivano un contesto controllato per sfogare l’aggressività, il

bisogno di mostrare quella forza che rappresenta il “valore” che sta alla base della solidarietà tra pari ed infine soddisfare il senso di libertà che secondo gli studenti sarebbe stato loro negato dalle future responsabilità del lavoro e della famiglia.

Dopo aver presentato un caso specifico di omosocialità, è possibile ora passare all'ultimo riferimento teorico di questo lavoro. Come osservato da Bird (1996), uno degli aspetti fondamentali nel mantenimento di pratiche egemoniche di mascolinità sono le ripercussioni nel non aderire a questi standard imposti. Nelle interviste infatti, sebbene emergessero differenze individuali dagli standard imposti, i tre elementi analizzati di distacco emotivo, competitività e oggettivazione sessuale della donna rimanevano i significati condivisi su cui si basavano le interazioni omosociali. Per spiegare questo fenomeno, nel prossimo capitolo introdurremo una delle teorie che cercano di studiare i meccanismi psicologici messi in atto nel comportamento omosociale.

#### **1.4 Violazione della Mascolinità Egemone e Backlash Effect**

Il termine *Backlash Effect* (Effetto Contraccolpo) è apparso nella letteratura degli studi di genere in un articolo di Rudman (1998). Tale effetto si manifesta ogni qualvolta il comportamento di un individuo viola le prescrizioni sociali riferite al suo genere di appartenenza e provoca negli altri reazioni di rifiuto sociale o ritorsione. Rudman (1998) inizialmente ha studiato il fenomeno in contesti lavorativi, in cui donne che dichiaravano le loro competenze ed abilità in luogo ad un'assunzione venivano giudicate come meno attraenti perché non

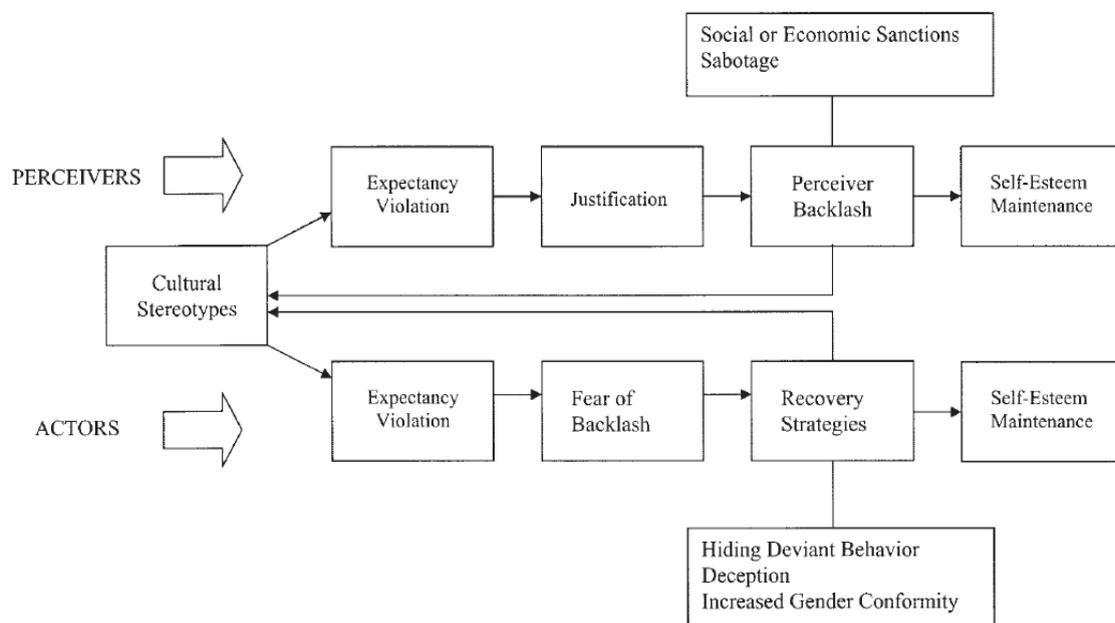
rispettavano il canone di “modestia” riferito al genere femminile. Inoltre molti studi seguenti hanno utilizzato l’effetto Backlash come spiegazione della sproporzione che si osserva nei ruoli di leadership a vantaggio della componente maschile<sup>7</sup> (Rudman & Phelan, 2008; Rudman et al. 2012).

In questa sezione verrà quindi presentato il modello di riferimento, elaborato da Rudman e Fairchild (2004), che consente di comprendere come gli stereotipi culturali di genere siano mantenuti grazie all’effetto Backlash.

Il modello, presentato in Figura 1, studia le dinamiche e le conseguenze del giudizio sociale nei confronti di un target che viene percepito come controsteretipico sia in chi percepisce (*perceivers*) e in chi attua (*actors*) un comportamento che si discosta dallo stereotipo.

---

<sup>7</sup> Glass Ceiling Effect, vedi nota 4



**Figura 1.** Modello del Backlash Effect di Rudman e Fairchild (2004). Nota: figura tratta da Rudman e Fairchild (2004).

È opportuno specificare che l'effetto Backlash si manifesta indipendentemente dal genere di appartenenza, infatti sebbene le autrici abbiano tratto l'impostazione teorica da studi riguardanti il genere femminile, la letteratura mostra come siano gli uomini a temere maggiormente una minaccia alla propria mascolinità, dal momento che comportamenti stereotipicamente percepiti come femminili nei maschi sono giudicati più negativamente (Sandnabba & Ahlberg, 1999; Cahill & Adams, 1997; Fagot, 1977; Martin, 1990).

Andando ad analizzare la Figura 1 ci concentreremo sulla parte riguardante i soggetti che, temendo di disconfermare uno stereotipo attraverso un comportamento, rinforzano il mantenimento degli stereotipi di genere culturali (riga degli *actors*).

Di fronte alla percezione di avere violato in qualche modo gli stereotipi del proprio genere di appartenenza (*Expectancy Violation*), Rudman e Fairchild (2004) sostengono che si instauri una paura di una ripercussione per questa violazione (*Fear of Backlash*), di conseguenza il soggetto metterebbe in atto delle strategie di recupero (*Recovery Strategy*), consistenti in comportamenti atti a nascondere il proprio comportamento deviante (*Hiding deviant Behaviour*) o addirittura a falsificazioni del proprio operato (*Deception*), che insieme contribuirebbero ad incrementare la conformità al proprio genere (*Increased Gender Conformity*) e di conseguenza al mantenimento degli stereotipi (*Cultural Stereotypes*). La conseguenza finale del processo sarebbe quella di mantenere alti i propri livelli di autostima (*Self-Esteem Maintenance*), in linea con la cosiddetta *Sociometer Theory* (Teoria Sociometrica) (Leary & Baumeister, 2000), la quale sottolinea lo stretto legame tra rifiuto sociale ed autostima percepita.

Per testare il modello le autrici hanno elaborato un paradigma che, attraverso un feedback che faceva credere ai partecipanti maschi e femmine di aver ottenuto un punteggio elevato in un test che misurasse conoscenze nella sfera del genere opposto (es. motori e sport per la sfera maschile e bellezza e moda per la sfera femminile), permetteva successivamente di osservare la tendenza a nascondere o falsificare il loro punteggio, misurando poi la paura di un qualche tipo di ripercussione e il livello di autostima ristabilito dopo aver falsificato i risultati (Rudman & Fairchild, 2004).

Dopo aver discusso dei principali riferimenti teorici, il primo capitolo verrà concluso riprendendo l'articolo di Hunt e Gonsalkorale (2014). Come già esplicitato nell'introduzione, esso costituisce il punto di partenza di cui la presente ricerca ha voluto ampliare i risultati.

Partendo da un campione di studenti universitari australiani, gli autori hanno voluto esaminare il legame tra una minaccia alla mascolinità, influenza dei pari e livelli di conformità alle norme maschiline con le molestie di genere. Queste ultime sono state definite dagli autori attraverso il modello tripartito di molestia sessuale di Fitzgerald et al. (1997), in cui le molestie di genere, accanto alla coercizione sessuale e la non voluta attenzione sessuale, rappresentano la componente meno grave, sebbene la più pervasiva (Hitlan et al., 2009), e riguardano l'utilizzo di battute sessiste ed insulti atti a screditare il mondo femminile.

Attraverso il *computer harassment paradigm* (Maass et al., 2003) nella sua versione modificata (Siebler et al., 2008), i partecipanti potevano scegliere se inviare battute sessiste o neutre in una chat con due partner fittizi, uno maschio e l'altra femmina. Il numero di frasi sessiste inviate era l'indicatore di molestia di genere, mentre per misurare l'influenza dei pari il partner fittizio maschio poteva incoraggiare o scoraggiare l'invio delle suddette frasi, di contro il partner fittizio femmina era sempre scoraggiante. Per quanto riguarda la minaccia alla mascolinità e la conformità alle norme maschiline, esse sono state operazionalizzate attraverso la compilazione, prima di entrare nella chat, di un finto test di personalità, che all'insaputa del partecipante misurava in realtà l'adesione alle norme di genere, il quale restituiva un punteggio casuale lungo

una dimensione di mascolinità, che poteva essere alto oppure basso. L'esperimento si concludeva con una valutazione di gradimento dei due partner fittizi.

I risultati dello studio hanno dimostrato che sia un alto livello di conformità alle norme maschiline che l'influenza di un partner maschio incoraggiante comportassero un maggior invio di battute sessiste. Di contro invece la minaccia alla mascolinità non è risultata significativa nell'influenzare il numero di battute sessiste inviate. Infine, si è osservato un effetto di interazione tra le tre variabili, indicando che individui con alti livelli di conformità alle norme maschiline, dopo aver subito una minaccia alla propria mascolinità, siano più propensi ad inviare battute sessiste per assecondare i membri del proprio ingroup (Hunt & Gonsalkorale, 2014).

La presente ricerca, attraverso i costrutti teorici analizzati, intende replicare ed ampliare i risultati di Hunt e Gonsalkorale (2014) in direzione dello studio della mascolinità egemone e del suo mantenimento. Le battute inviate pertanto non saranno più un indice di riferimento delle sole molestie di genere, ma indicheranno più genericamente norme dell'ideologia mascolina.

## 2. LO STUDIO

### 2.1 Obiettivi

L'obiettivo della seguente ricerca, elaborata presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, è quello di replicare ed ampliare il precedente studio di Hunt e Gonsalkorale (2014).

Si è voluto esaminare, utilizzando un campione di soli uomini, se la minaccia alla mascolinità e l'influenza dei pari possano influire sul comportamento omosociale, sul sostegno e sull'adesione alla mascolinità egemone.

Specificatamente, si è ipotizzato che, in linea con Schmitt & Branscombe, (2001), in una condizione di minaccia alla mascolinità i partecipanti aumentassero la frequenza di emissione di comportamenti stereotipicamente mascholini, soprattutto se incoraggiati da un pari dello stesso sesso.

In base al paradigma di minaccia alla mascolinità (Glick et al., 2007; Maass et al., 2003; Talley & Bettencourt, 2008) e alla *prototypicality threat* (minaccia alla prototipicità) (Schmitt & Branscombe, 2001) tale minaccia alla mascolinità è stata operazionalizzata assegnando un punteggio fittizio ai partecipanti, riguardante la loro personalità, tra le cui dimensioni era presente il tratto "Mascolinità", che poteva ricevere una valutazione alta, per la condizione di conferma della mascolinità, oppure bassa, per la condizione di minaccia alla mascolinità.

In base al *Computer Harassment Paradigm* (paradigma di molestia computerizzato) (Maass et al., 2003), ed alla versione rielaborata da Siebler et

al. (2008), l'influenza dei pari è stata operazionalizzata elaborando dei bot presentati come soggetti reali nella chat, i quali, in risposta alle frasi stereotipicamente mascholine inviate dal partecipante, davano riscontri positivi, nella condizione chat incoraggiante, o negativi, nella condizione chat scoraggiante.

La conformità alle norme di mascolinità egemone è stata operazionalizzata con il numero di frasi stereotipicamente mascholine inviate dal partecipante, riprendendo Hunt e Gonsalkorale (2014).

Infine, si è ipotizzato che tali influenze si riscontrassero in misura maggiore in individui con un livello di conformità alle norme mascholine già elevato, per questo motivo è stato necessario l'utilizzo del questionario *Conformity to Masculine Norms Inventory* (CMNI) (Mahalik et al., 2003) nella sua forma ridotta CMNI-30 (Levant et al., 2020) per studiare un effetto moderatore.

## **2.2 Ipotesi**

In base alle premesse avanzate nella sezione precedente, sono state formulate le seguenti ipotesi: il numero delle frasi stereotipicamente mascholine inviate in chat sarebbe risultato superiore per i partecipanti nella condizione di minaccia alla mascolinità rispetto a quelli nella condizione di conferma (1); il numero di frasi stereotipicamente mascholine inviate in chat sarebbe risultato superiore per i partecipanti nella condizione di feedback incoraggianti rispetto a quelli nella condizione scoraggiante (2); la presenza di interazione tra la minaccia alla mascolinità e i feedback; in particolare, il numero di frasi stereotipicamente mascholine inviate sarebbe risultato superiore per i

partecipanti che, trovandosi nella condizione di feedback incoraggianti, avessero subito una minaccia alla mascolinità (3); la moderazione del suddetto effetto da parte della CMNI-30, indice di conformità alle norme tradizionali di mascolinità; in particolare, per partecipanti con alti punteggi al CMNI-30 ci si sarebbe aspettato un'interazione tra minaccia e feedback maggiore (4); la mediazione del suddetto effetto da parte della STAI-6, indice del livello d'ansia in seguito al feedback di minaccia/conferma alla mascolinità; in particolare, per i partecipanti nella condizione di minaccia ci si sarebbero aspettati livelli maggiori di ansia, che avrebbero potuto spiegare l'interazione tra minaccia e feedback (5).

### **2.3 Disegno Sperimentale**

La presente ricerca consiste in un disegno fattoriale 2 (minaccia alla mascolinità o conferma della mascolinità) x 2 (chat incoraggiante o chat scoraggiante). La conformità alle norme maschiline (variabile dipendente), indicata dal numero di frasi maschiline inviate, è stata trattata come una variabile quantitativa continua. Si è ipotizzato inoltre un effetto di moderazione del punteggio al questionario CMNI-30, anch'esso variabile quantitativa continua.

### **2.4 Metodo**

Il questionario proposto ai partecipanti è presentato per intero nella sezione Appendice.

### 2.4.1 Partecipanti

I partecipanti che hanno compilato fino in fondo il questionario partecipando alla chat e dando il consenso al trattamento dati sono 327 maschi di età compresa tra 18 e 35 anni. L'età media del campione è di 22,10 anni ( $SD=3.812$ ).

Per quanto riguarda l'istruzione, il 4,6% ha dichiarato di possedere un titolo di licenza media, il 69,7% un diploma di scuola superiore, il 15% una laurea triennale, l'3% una laurea magistrale, lo 0,9% un master/dottorato ed infine il restante 1,5% ha dichiarato di stare per conseguire un titolo di diploma o di laurea. Dei partecipanti con titolo universitario, in linea con la decisione di limitare il reclutamento alle facoltà non psicologiche, soltanto il 2,4% ha conseguito una laurea nel settore psicologico.

Per quanto riguarda l'occupazione il 57,2% ha dichiarato di essere solo studente, il 27,5% solo lavoratore, il 12,2% sia studente che lavoratore ed il restante 10% disoccupato. Per quanto riguarda l'orientamento sessuale, i partecipanti che si dichiarano eterosessuali sono l'89,6%, omosessuali il 3,7%, bisessuali il 4% ed il restante 1,8% ha dichiarato "altro". Infine, per quanto riguarda l'orientamento politico, è stata utilizzata una scala di valutazione continua con range di risposta 0 - 100 (0 = "estrema sinistra"; 100 = "estrema destra"), di cui, tra chi ha risposto, il 62,4% dei partecipanti si attesta in direzione sinistra/centro-sinistra ( $M=42.50$ ;  $SD=23.51$ ), i restanti invece verso destra/centrodestra; 77 partecipanti non hanno espresso alcun orientamento politico.

## 2.4.2 Procedura

La durata dell'esperimento è stata stimata di 12 minuti, i questionari sono stati elaborati tramite la piattaforma online Qualtrics Online Inc<sup>8</sup>.

I criteri di selezione del campione da sottoporre allo studio erano:

1. Sesso maschile
2. Età compresa tra i 18 e 35 anni

I soggetti sono stati contattati tramite Social Network (Facebook e Instagram) o App di messaggistica (Telegram, Whatsapp ed SMS), e potevano essere conoscenti o meno dei somministratori, preferendo escludere studenti di psicologia. Il periodo di apertura dell'esperimento è stato dall'Aprile 2021 a Dicembre dello stesso anno.

Ad ognuno dei partecipanti reclutati è stato inviato un messaggio contenente il link di accesso con relative istruzioni.

Il partecipante poteva effettuare l'indagine in diverse modalità (Personal Computer, Smartphone, Tablet o Notebook). I partecipanti sono stati invitati a compilare il questionario con concentrazione e senza interruzioni, in un momento e luogo in cui non potessero essere disturbati.

Una volta aperto il link appariva il modulo di consenso informato in cui veniva esplicitato che lo scopo della ricerca era una raccolta dati per poter favorire lo sviluppo di un'intelligenza artificiale denominata "A. I. Buddy", una *cover story* (storia di copertina) per mascherare il reale scopo della ricerca e non influenzare la raccolta dati, nel rispetto dell'art. 2 del Codice Etico della Ricerca in Psicologia<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> <https://www.qualtrics.com/blog/citing-qualtrics/>

<sup>9</sup> <https://aipass.org/node-6938/>

Veniva quindi richiesto un primo consenso alla partecipazione, ai sensi delle vigenti leggi del D.Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani<sup>10</sup>. Il partecipante doveva poi creare un codice univoco di sei cifre, le prime due composte dalle ultime due cifre dell'anno di nascita e le ultime quattro dalle ultime quattro cifre del numero di cellulare, che sarebbe servito in seguito per associare i punteggi ottenuti ai questionari CMNI-30 e STAI-6 a quelli ottenuti successivamente nella chat, aperta in un'altra scheda web.

Conclusasi la parte iniziale, il partecipante era invitato a compilare prima il questionario CMNI-30, a cui seguiva una schermata di restituzione dei risultati tra cui il feedback alla mascolinità, e poi la STAI-6.

Alla sezione questionari seguiva poi la presentazione del paradigma della chat, in cui i partecipanti erano chiamati a selezionare delle frasi da inviare.

La ricerca si concludeva con una breve indagine demografica, in cui i partecipanti erano invitati a specificare genere, età, livello di istruzione, occupazione ed orientamento politico.

Al termine della compilazione avveniva un debriefing in cui si esplicitavano i reali scopi dell'indagine, seguito dalla richiesta di riconferma o meno dell'utilizzo dei dati raccolti.

---

<sup>10</sup>

<https://www.psy.it/la-professione-psicologica/codice-deontologico-degli-psicologi-italiani/codice-deontologico-vigente/>

### 2.4.3 Strumenti

La seguente sezione è composta dagli strumenti e dai paradigmi che sono stati utilizzati nella presente ricerca, presentati nell'ordine in cui sono stati presentati ai partecipanti; per la rappresentazione grafica dei feedback alla mascolinità, delle tipologie di chat e dell'intero questionario si rimanda all'Appendice.

#### 2.4.3.1 *Conformity to Masculine Norms Inventory Forma Ridotta (CMNI-30)*

La *Conformity to Masculine Norms Inventory* (Mahalik, 2003) è un questionario a 94 items che misura il grado di adesione alle norme maschiline, e nella presente ricerca è stata utilizzata la sua forma ridotta CMNI-30 (Levant et al., 2020), tradotta in italiano, suddivisa in 30 items, ai quali bisogna assegnare un valore su scala Likert a sei punti (0 = "Molto in disaccordo"; 5 = "Molto d'accordo"). Gli item della CMNI-30 sono suddivisi in 10 sottoscale contenenti 3 item ciascuna, che rappresentano diversi domini nei quali si riscontrano norme maschiline tradizionali, presentate di seguito: Emotional control ("*Di solito esprimo le mie emozioni*" [reverse scored]); Winning ("*Farei di tutto per vincere*"); Playboy ("*Se avessi molti partner sessuali starei bene*"); Violence ("*Penso che a volte la violenza sia necessaria*"); Heterosexual self-presentation ("*Sarebbe orribile se la gente pensasse che io sia gay*"); Pursuit of status ("*Avere un alto status non è una cosa importante per me*" [reverse scored]); Primacy of work ("*Per me, il lavoro è al primo posto*"); Power over women ("*Mi piace quando gli uomini sono a capo delle donne*"); Self-reliance ("*Mi pesa dover chiedere aiuto*"); Risk Taking ("*Mi piace correre rischi*").

Una volta completata la compilazione la somma dei punteggi ricavati dai singoli items indica un valore di adesione alle norme di genere tanto più grande quanto è più alto il punteggio finale ottenuto. Il range del punteggio finale varia da 0 a 150.

Nel campione di questa ricerca il punteggio medio è di 59,272 (SD=16.452) e l'Alpha di Cronbach è  $\alpha=.839$ .

I partecipanti venivano inoltre informati che il CMNI era un semplice inventario di personalità (*“Prima di iniziare, ti chiediamo di compilare questo breve inventario di personalità rispondendo in modo spontaneo”*), in linea con con il paradigma di falso feedback (Hunt & Gonsalkorale, 2014) descritto di seguito.

#### **2.4.3.2 Falso Feedback: Minaccia e Conferma alla Mascolinità**

Per studiare il fenomeno della minaccia alla prototipicità (*Prototypicality Threat*) (Schmitt and Branscombe, 2001), in cui viene messa in discussione la presenza in un soggetto di certe caratteristiche prototipiche condivise dai membri dell'ingroup a cui appartiene, è stato utilizzato il paradigma di minaccia alla mascolinità (Maass et al., 2003).

Dopo aver completato il questionario CMNI-30, avveniva una fase di restituzione in cui ai partecipanti venivano assegnati dei punteggi da 0 a 10 a tre dimensioni di personalità fittizie (Estroversione, Mascolinità, Apertura all'esperienza). Per quanto riguarda Estroversione ed Apertura mentale, i partecipanti ricevevano sempre un punteggio medio di 5, invece per la dimensione Mascolinità veniva loro assegnato un punteggio alto oppure basso, in maniera randomizzata.

I partecipanti che ricevevano un punteggio alto rientravano nella condizione “Mascolinità minacciata”, viceversa i partecipanti che ricevevano un punteggio basso rientravano nella condizione “Mascolinità confermata”.

#### **2.4.3.3 State Trait Anxiety Inventory Short Form (STAI-6)**

La *State Trait Anxiety Inventory* (Spielberger et al., 1983) è un questionario suddiviso in due scale di 20 items ciascuna che misurano rispettivamente l'ansia di stato e l'ansia di tratto. Nella presente ricerca è stata utilizzata la versione short-form della State-Trait Anxiety Inventory (STAI-6; Marteau & Bekker, 1992), tradotta in versione italiana e composta da sei item, ai quali bisognava assegnare un valore su scala Likert a quattro punti (1 = “Per nulla”; 4 = “Molto”).

Una volta completata la compilazione la somma dei punteggi ricavati dai singoli items indica un valore di ansia tanto più grande quanto più è alto il punteggio finale ottenuto. Il range del punteggio totale varia da 6 a 24.

Nel campione di questa ricerca il punteggio medio è di 12,116 (SD=4.328) e l'Alpha di Cronbach è  $\alpha=.904$ .

#### **2.4.3.4 Selezione Battute Mascoline e Chat**

In uno studio pilota, in base ai costrutti di mascolinità (Bird, 1996; Flood, 2008), sono state individuate 5 dimensioni caratteristiche di relazioni omosociali in cui si manifesta la mascolinità egemone (amicizia, amore/sexo, battute, lavoro e risk taking). Successivamente, per ognuna di queste dimensioni, delle

frasi semanticamente coerenti sono state raccolte da internet attraverso dei siti web che contenevano battute e aforismi, per un totale di 96 frasi.

Il pool di item così ottenuto è stato poi sottoposto a pretest, in cui ad un campione di 29 maschi è stato chiesto di distinguere tra frasi stereotipicamente maschiline (es. *“Qual è la differenza tra uno specchio e una donna? Lo specchio riflette senza parlare, la donna parla senza riflettere”*) e frasi a valenza neutra (es. *“Quanti psicologi ci vogliono per cambiare una lampadina? Ne basta uno, a condizione che lei voglia veramente cambiare”*), tramite una valutazione con scala Likert a 7 punti (1 = “Stereotipicamente femminile”, 3 = “Neutro”, 7 = “Stereotipicamente maschile”), considerando i punteggi significativamente maggiori di 3 come indice di mascolinità egemone ed omosocialità. Sono state così ottenute 43 frasi in totale, di cui 23 neutre, le restanti 20 stereotipicamente maschiline, successivamente utilizzate per la costruzione della chat.

In linea con il costrutto di mascolinità egemone (Connel, 2005) e dei modi in cui esso si perpetra in relazioni omosociali tra uomini (Bird, 1996), abbiamo adottato una versione modificata (Siebler, 2008) dell’originale Computer Harassment Paradigm (Maass et al., 2003).

Questi due studi si concentravano sull’analisi delle molestie nei confronti di donne, in quanto partecipanti maschi credevano di interagire con partecipanti femmine, ed il numero di immagini pornografiche nella versione originale o di battute sessiste nella versione modificata inviate era un indice del grado di molestie.

Nella presente ricerca invece, per studiare gli effetti di un contesto omosociale, i partecipanti maschi erano chiamati ad interagire solo con individui dello stesso

sesto, per studiare l'influenza che commenti provenienti da altri maschi avrebbero avuto sulla scelta di invio di frasi stereotipicamente maschiline oppure neutre, al fine di replicare ed ampliare la ricerca di Hunt e Gonsalkorale (2014). Il numero di frasi stereotipicamente maschiline inviate è stato utilizzato come indice di adesione alle norme omosociali maschiline.

Il paradigma era costituito in tal modo:

Dopo la compilazione della STAI-6 appariva una schermata in cui il partecipante era informato che avrebbe preso parte ad una chat di gruppo e che avrebbe avuto il compito di inviare o valutare delle frasi con lo scopo di sviluppare un'intelligenza artificiale denominata "A.I. Buddy", in realtà cover story per mascherare le reali motivazioni dello studio. A seguito di questo messaggio erano specificate due istruzioni che si sarebbero dovute seguire, in particolare nella prima era richiesto di inserire un username a discrezione del partecipante insieme al codice univoco precedentemente creato, nella seconda venivano spiegate le modalità di svolgimento del compito, riportate di seguito:

*"A questo punto, in modo casuale potrai essere scelto per mandare delle frasi/battute/aforismi, oppure come valutatore. Nel primo caso, dovrai scegliere una chat in cui interagire tra quelle disponibili e procedere. Compariranno 4 frasi e il tuo compito sarà quello di scegliere la frase che vorresti fare imparare a "A.I. Buddy" e quindi condividerla con gli altri partecipanti cliccandoci sopra. I tuoi partner avranno il compito di valutare la frase tramite una scala numerata a te non visibile e ti comunicheranno quando potrai procedere con la successiva. Al contrario, se verrai*

*selezionato casualmente come ricevitore i ruoli si invertono e sarai tu a dover valutare la frase e dare dei feedback.*

*Ci saranno **12 scambi** di frasi e la durata complessiva della chat è di **3/4 minuti.***

Infine, dal momento che la chat si apriva in un'altra scheda, il link della chat era preceduto da un messaggio che informava il partecipante che sarebbe dovuto ritornare alla scheda iniziale per ultimare il questionario.

Contrariamente al contenuto del messaggio sopra riportato, ogni soggetto era assegnato soltanto al compito di inviare frasi, inoltre egli si trovava ad interagire in realtà con due bot, che avevano il compito di valutare le frasi mascholine inviate con commenti incoraggianti (es. *“Questa era forte!”*) o scoraggianti (es. *“Non mi sembra il caso...”*), oppure con commenti neutri (es. *“Ok”*) a frasi neutre.

La chat era costituita da 12 scambi, in 10 di questi era possibile selezionare una tra quattro frasi (due a valenza neutra e due a valenza mascholina). Tutte le frasi presenti in uno scambio facevano riferimento ad una sola dimensione delle cinque individuate nella fase pretest in cui erano state validate, ed ogni dimensione veniva presentata in due scambi diversi. I restanti due scambi erano costituiti da sole frasi neutre, ed uno di questi era presentato come primo nella chat, per permettere ai partecipanti di familiarizzare con il compito e favorire la cover story.

L'assegnazione a “Chat incoraggianti” e “Chat scoraggianti” era randomizzata, ed il numero di frasi mascholine inviate in chat [0 - 10] era l'indice per misurare l'adesione alle norme mascholine.

La media delle frasi mascholine inviate è di 2,474 (SD=2.103), e l'Alpha di Cronbach è  $\alpha=.678$ .

### 3. RISULTATI

Per poter testare le ipotesi formulate nel capitolo 2 del Metodo, inizialmente si è svolta un'analisi della varianza (ANOVA) per constatare che non ci siano state differenze tra i punteggi al questionario CMNI-30 nelle diverse condizioni. Successivamente, tramite una regressione lineare multipla con interazioni, si sono osservate le influenze delle tre variabili, CMNI-30, Chat e Feedback sul numero di frasi mascholine inviate, nell'ordine presentato nella sezione Ipotesi del capitolo precedente [1-4]. Per l'ipotesi 5, si rimanda alla tesi di laurea di Letizia Asquini, laureanda magistrale presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) e collaboratrice nella fase di raccolta dati.

#### 3.1 Punteggi al CMNI-30

In Tabella 1 sono riportati i punteggi medi ottenuti al questionario CMNI-30 e i punteggi medi di invio di frasi mascholine in chat per le quattro condizioni. Volendo utilizzare la CMNI-30 come moderatore, è stata condotta un'Anova a due vie per misurare l'effetto delle variabili Chat e Feedback e della loro interazione sul punteggio medio al questionario CMNI-30.

I risultati mostrano che né l'effetto della variabile Feedback  $F(1,323)=1.825$ ,  $p=.178$ , né l'effetto della variabile Chat  $F(1,323)=.015$ ,  $p=.902$ , né l'effetto dell'interazione tra le due variabili  $F(1,323)=.019$ ,  $p=.891$  era statisticamente significativo, perciò non sono state riscontrate differenze significative tra le condizioni.

**Tabella 1** *Media e deviazione standard delle variabili CMNI-30 e Numero di frasi mascholine inviate per tipo di Feedback alla mascolinità (Mascolinità confermata o minacciata) e tipo di Chat (Incoraggiante o Scoraggiante).*

Condizione feedback alla mascolinità	Condizione chat		CMNI-30	Numero di frasi mascholine inviate
Mascolinità confermata	Incoraggiante (n=89)	Media	60.730	2.800
		DS	17.429	2.137
	Scoraggiante (n=75)	Media	60.253	2.124
		DS	18.101	1.924
Mascolinità minacciata	Incoraggiante (n=82)	Media	58.012	2.815
		DS	14.893	2.356
	Scoraggiante (n=81)	Media	58.037	2.220
		DS	15.323	1.925

*CMNI Conformity to Masculine Norms Inventory versione ridotta (Levant et al. 2020): range da 0 a 150; Numero totale di frasi mascholine inviate: range da 0 a 10*

### 3.2 Verifica delle Ipotesi

Si è ipotizzato che essere assegnati alla condizione di feedback alla mascolinità con minaccia (1) o alla condizione chat incoraggiante (2) predicesse positivamente il numero di frasi mascholine inviate, che ci fosse un effetto di interazione tra queste due variabili (3) e che l'influenza fosse maggiore all'aumentare del punteggio CMNI-30 (4).

Per testare le ipotesi, è stata condotta una regressione lineare multipla con interazioni, con Feedback (Minaccia = 1, Conferma = 0) e Chat (Incoraggiante = 1, Scoraggiante = 0) come variabili indipendenti, il numero di frasi mascholine come variabile dipendente, e la CMNI-30 come potenziale moderatore (si veda Tabella 2).

Il modello risulta significativo,  $F(7,319)=20.383$ ,  $p<.001$ , con  $R^2=.309$ . Prendendo in considerazione gli effetti diretti, i risultati mostrano che l'ipotesi 1, per cui si dovrebbe assistere ad un incremento del numero di frasi mascholine inviate dopo avere subito una minaccia alla propria mascolinità, non è statisticamente significativa e quindi non supportata ( $b=.068$ ,  $t=1.049$ ,  $p=.295$ ).

Per quanto riguarda l'ipotesi 2, per cui si dovrebbe assistere ad un incremento del numero di frasi mascholine inviate a seguito di feedback incoraggianti che favoriscono norme di mascolinità egemone, essa risulta statisticamente significativa e quindi supportata ( $b=.169$ ,  $t=2.556$ ,  $p=.011$ ).

In aggiunta alla verifica delle prime due ipotesi, per concludere l'analisi degli effetti diretti, si può constatare che il punteggio al CMNI-30 predice positivamente il numero di frasi mascholine inviate in maniera significativa ( $b=.554$ ,  $t=6.556$ ,  $p<.000$ ), il che suggerisce che una maggiore adesione alle norme mascholine porti ad inviare più frasi mascholine in chat.

Le ipotesi 3 e 4, che rientrano nell'analisi degli effetti di interazione, non risultano supportate in quanto non statisticamente significative. Nello specifico, non sembra che i partecipanti subiscano un maggior effetto del contesto omosociale dopo che la loro mascolinità sia stata minacciata, come affermato dall'ipotesi 3 ( $b=-.025$ ,  $t=-.315$ ,  $p=.753$ ), e neppure che il punteggio al CMNI-30

moderi l'interazione tra chat incoraggiante e feedback di minaccia alla mascolinità, come affermato dall'ipotesi 4 ( $\beta=-.024$ ,  $t=-.276$ ,  $p=.783$ ).

Per le restanti interazioni, come mostrato in tabella , non si riscontrano effetti statisticamente significativi.

**Tabella 2** *Riepilogo della regressione lineare multipla*

Model	B	Errore Standard	$\beta$	t	p
Costante	2.020	.188		10.747	< .001
Feedback	.285	.271	.068	1.049	.295
Chat	.710	.278	.169	2.556	.011
CMNI-30	.071	.011	.554	6.556	< .001
Feedback * Chat	-.124	.393	-.025	-.315	.735
Feedback * CMNI-30	-.003	.017	-.015	-.177	.860
Chat * CMNI-30	.001	.016	.003	.034	.973
Feedback * Chat * CMNI-30	-.007	.024	-.024	-.276	.783

## 4. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Lo studio elaborato in questo lavoro si discosta dai precedenti (Maass et al., 2003; Siebler, 2008; Hunt & Gonsalkorale, 2014) in quanto si focalizza sulla trasmissione di norme maschiline egemoni (Connell, 1995) tra uomini all'interno di contesti omosociali (Bird, 1996), senza considerare le ricadute dirette delle molestie di genere sulla controparte femminile. Pertanto esso è stato ideato ed operazionalizzato avendo come riferimento l'essere umano maschio, pur essendo ben consci di quanto questa definizione sia concettualmente labile, come spiegato nelle prime righe del capitolo teorico. Essendo poi questa ricerca nata come tentativo di ampliare quella precedente di Hunt e Gonsalkorale (2014), i risultati presentati di seguito saranno discussi e confrontati con quelli dei due autori.

I risultati ottenuti nella presente ricerca mostrano come, in linea con lo studio di Hunt e Gonsalkorale (2014), la presenza di feedback incoraggianti all'interno della chat favorisca un maggior numero di frasi maschiline inviate rispetto ad una condizione di feedback scoraggiante. Questo dato mostra come, in un contesto specifico come quello rappresentato da un dialogo online tra soggetti maschili, certi canoni appartenenti all'ideologia mascolina trovino un terreno fertile per trasmettersi. È interessante notare inoltre come il medium di comunicazione, in questo caso la chat online, rappresenti un ampliamento della concettualizzazione fornita da Bird (1996), inserito in un contesto temporale che non aveva ancora conosciuto la portata dell'evoluzione digitale.

Non stupisce inoltre che, sempre confermando la ricerca di Hunt e Gonsalkorale (2014), alti livelli di conformità alle norme mascholine misurati con la scala CMNI-30 (Levant et al., 2020) correlino positivamente con l'invio di frasi mascholine, ricordiamo infatti che il pool di items che costituiscono lo strumento rimanda a dimensioni semanticamente affini a quelle proposte nelle frasi presentate in questa ricerca durante la chat online. Occorre precisare però che mediamente i punteggi ottenuti nel CMNI-30 dal campione in esame si attestavano intorno alla fascia bassa, il che potrebbe riflettere la giovane età stabilita per il reclutamento (18 - 35 anni), sebbene ricerche cross-generazionali in merito allo strumento siano scarse e contrastanti (Smiler, 2006). Inoltre gli scarsi punteggi al CMNI-30 potrebbero indicare, come dimostrato anche dal basso numero di frasi mascholine inviate mediamente, un limitato livello di adesione ai dettami della mascolinità egemone, elemento corroborato poi da un orientamento politico del campione mediamente di sinistra (62,4 %), e quindi forse meno incline ad una mentalità conservatrice nei confronti delle questioni di genere (McDermott et al., 2021).

Per quanto riguarda le disconferme rispetto alle ipotesi di partenza, come per Hunt e Gonsalkorale (2014) non è stato trovato nessun effetto di una possibile minaccia alla mascolinità sull'invio di frasi mascholine, sebbene la metodologia utilizzata per fornire la minaccia si discosti parzialmente rispetto agli studi che hanno utilizzato lo stesso paradigma (Hitlan et al., 2009; Hunt & Gonsalkorale, 2014; Maass et al., 2003). Infatti a causa della pandemia di COVID-19 non è stato possibile svolgere l'esperimento in condizioni reali che permettessero la presenza di esaminatori.

Infine, come possibile conseguenza dei fattori esaminati fino ad ora, non si sono riscontrati effetti di interazione tra le variabili esaminate, nello specifico sia per la relazione tra la minaccia alla mascolinità e la chat incoraggiante, sia per un possibili effetto di mediazione del livello di adesione alle norme maschiline su tale interazione. Questi due risultati si discostano invece da quelli di Hunt e Gonsalkorale (2014).

#### 4.1 Limiti

Il presente lavoro risente di limitazione soprattutto riferite alla cosiddetta validità ecologica, infatti per esigenze esterne dovute alla pandemia COVID-19 l'esperimento si è svolto interamente online, il che potrebbe aver alterato gli effetti riguardanti la minaccia alla mascolinità, dal momento che precedenti studi che avevano utilizzato lo stesso paradigma, come è stato osservato nella sezione precedente, erano stati effettuati in laboratorio. Ulteriore limitazione è costituita dalla mancanza di partecipanti femminili fittizie in chat, in modo da poter controllare se effettivamente il numero di frasi maschiline inviate potesse essere ascritto ad esigenze di bonding omosociale tra maschi oppure come semplice risultato del cosiddetto *Conformity Bias*<sup>11</sup> indipendente dal genere.

Per quanto riguarda inoltre il numero esiguo di battute maschiline inviate, è possibile che, come sostenuto precedentemente, il campione analizzato non ne abbia apprezzato il contenuto alla luce di una mentalità progressista, il che

---

<sup>11</sup> Modifica di una propria opinione, giudizio o azione al fine che essi diventino coerenti con le opinioni, i giudizi o le azioni di altre persone o di standard normativi di un gruppo sociale o di una situazione. (American Psychological Association, n.d.)

porrebbe dei limiti riguardo alla sua rappresentatività rispetto alla popolazione generale.

Si segnala inoltre la presenza di commenti dei partecipanti, una volta completati i questionari, riguardanti dubbi sulla veridicità dei soggetti fittizi in chat, infatti la survey, essendo legata ad un link per la compilazione, era aperta a qualsiasi ora, e quindi avrebbe potuto generare dubbi per la disponibilità di altri soggetti in chat anche in ore notturne. Pertanto, in base a queste critiche e alle limitazioni sopra esposte, sviluppi futuri che utilizzino questa metodologia dovranno prestare attenzione soprattutto al contesto in cui viene presentata la ricerca, utilizzando il più possibile attori reali che permettano un inganno sperimentale quanto più veritiero possibile, limitandosi, qualora si optasse per una modalità online, a fasce orarie veritiere. Infine, nella selezione del campione, sarà importante dare un maggior bilanciamento tra partecipanti progressisti e conservatori.

## **4.2 Conclusioni**

Il presente lavoro ha cercato di cogliere come standard normativi appartenenti a retaggi di una dimensione maschile che ha radici lontane siano ancora pervasivi nella società odierna, studiando uno dei possibili modi in cui essi si mantengono. Attraverso la definizione e i contenuti di della cosiddetta mascolinità egemone (Connell, 1987, 1995) si è cercato di comprenderne la possibilità di trasmissione di tali ideologie nelle interazioni tra maschi, definite omosociali (Bird, 1996).

È stato quindi mostrato come l'influenza dei pari sia fondamentale, e tale risultato potrebbe gettare luce su prospettive future di ricerca, infatti malgrado si sia affermato che alcune delle limitazioni della presente ricerca siano da rintracciarsi nella modalità telematica di somministrazione, tale limitatezza possiede anche un punto di forza. Fenomeni sempre più preponderanti di gruppi maschili online, raggruppati sotto al termine ombrello definito *Manosphere* (Vallerga & Zurbruggen, 2022), sono nati in contrapposizione al movimento femminista, del quale rifiutano le critiche legittimando la dominanza dell'uomo sulla donna, elemento concepito come ordine naturale del mondo (Hoffman et al., 2020). Molto spesso queste comunità online rappresentano delle cosiddette echo chamber in cui odio e violenza di genere vengono esacerbate (Ging, 2017), non a caso infatti si sono registrati negli ultimi anni, in concomitanza di questi movimenti, i primi crimini da esponenti che ne rivendicavano il manifesto<sup>12</sup>. Risulta quindi evidente che indagare quelle che sono le modalità di diffusione anche in contesti online di ideologie di genere permetterebbe una comprensione maggiore del disagio esperito da molti membri di queste comunità.

In conclusione, citando come ultima fonte di questo lavoro l'articolo dell'American Psychological Association riguardante le linee guida per la pratica psicologica con ragazzi e uomini (APA, 2018), è fondamentale giungere ad una comprensione di come l'esperienza dell'essere maschi modelli la vita degli individui, portando a conseguenze anche negative non solo nel rapporto spesso

---

<sup>12</sup> A titolo esemplificativo viene citato il caso di Elliot Rodger, che prima di uccidere in una sparatoria di massa 6 persone, aveva diffuso un filmato in cui spiegava che il motivo di quell'atto sarebbe stato quello di punire il genere femminile per non avere mai avuto rapporti sessuali con lui (Branson-Potts & Winton, 2018).

conflittuale con altri generi, ma addirittura nella sfera intraindividuale, in cui vissuti di imposizioni di identità maschiline spesso vanno a detrimento del benessere sia fisico che psicologico.

## BIBLIOGRAFIA

American Psychiatric Association. (1968). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (2nd ed.)*.

<https://dsm.psychiatryonline.org/doi/book/10.1176/appi.books.9780890420355.dsm-ii>

American Psychological Association, Boys and Men Guidelines Group. (2018).

APA Guidelines for Psychological Practice with Boys and Men.

Disponibile da

<https://www.apa.org/about/policy/boys-men-practice-guidelines.pdf>

Barrett, M. (1980). *Women's oppression today : problems in Marxist feminist analysis*. NLB.

Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind*. Chandler Publishing Company.

Bird, S. R. (1996). Welcome to the Men's Club: Homosociality and the Maintenance of Hegemonic Masculinity. *Gender and Society*, 10(2), 120–132. <https://doi.org/10.1177/089124396010002002>

Brannon, R. (1985). Dimensions of the male sex role, in A.Sargent (Ed.). In *Beyond Sex Roles*. West Publishing Company.

Brod, H. (1994). Some thoughts on some histories of some masculinities: Jews and other others. In H. Brod & M. Kaufman (Eds.), *Theorizing Masculinities*. SAGE Publications.

- Buss, D. M. (1995). Psychological sex differences. Origins through sexual selection. *The American psychologist*, 50(3), 164–171.  
<https://doi.org/10.1037/0003-066x.50.3.164>
- Butler, J. (2006). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203824979>
- Cahill, B., & Adams, E. (1997). An exploratory study of early childhood teachers' attitudes toward gender roles. *Sex Roles: A Journal of Research*, 36(7-8), 517–529. <https://doi.org/10.1007/BF02766688>
- Cancian, F. M. (1987). *Love in America: gender and self-development*. Cambridge University Press.
- Chodorow, N. J. (1990). Gender, relation, and difference in psychoanalytic perspective. In C. Zanardi (Ed.), *Essential Papers on the Psychology of Women*. NYU Press.
- Chrisler, J. C., & McCreary, D. R. (Eds.). (2010). *Handbook of Gender Research in Psychology*. Springer. <https://doi.org/10.1007/978-1-4419-1465-1>
- Collier, R. (1998). *Masculinities, Crime and Criminology*. SAGE Publications.
- Collinson, D., & Hearn, J. (1994). Naming Men as Men: Implications for Work, Organization and Management. *Gender, Work and Organization*, 1(1), 2-22. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0432.1994.tb00002.x>
- Connell, R. (1987). *Gender and Power: Society, the Person, and Sexual Politics*. Stanford University Press.  
<https://doi.org/10.1177/027046768800800490>
- Connell, R. (1995). *Masculinities*. University of California Press.  
<https://doi.org/10.4324/9781003116479>

- Connell, R. W., & Messerschmidt, W. (2005). Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept. *Gender and Society, 19*(6), 829-859.  
<https://doi.org/10.1177/0891243205278639>
- David, D. S., & Brannon, R. (Eds.). (1976). *The Forty-nine Percent Majority: The Male Sex Role*. Addison-Wesley Publishing Company.
- Davies, R., Harris, B., Thomas, D., Cook, D., Read, G., & Riad-Fahmy, D. (1992). Salivary Testosterone Levels and Major Depressive Illness in Men. *The British Journal of Psychiatry, 161*(5), 629-632.  
<http://dx.doi.org/10.1192/bjp.161.5.629>
- Deaux, K. (1984). From individual differences to social categories: Analysis of a decade's research on gender. *American Psychologist, 39*(2), 105–116.  
<http://dx.doi.org/10.1037/0003-066X.39.2.105>
- Demetriou, D. Z. (2001). Connell's concept of hegemonic masculinity: A critique. *Theory and Society, 30*(3), 337-361.  
<https://doi.org/10.1023/A:1017596718715>
- Emerson, J. P. (1969). Negotiating the serious import of humor. *Sociometry, 32*(2), 169–181. <https://doi.org/10.2307/2786261>
- Fagot, B. I. (1977). Consequences of moderate cross-gender behavior in preschool children. *Child Development, 48*(3), 902–907.  
<https://doi.org/10.2307/1128339>
- Fitzgerald, L. F., Swan, S., & Magley, V. J. (1997). But was it really sexual harassment?: Legal, behavioral, and psychological definitions of the workplace victimization of women. In W. T. O'Donohue (Ed.), *Sexual Harassment: Theory, Research, and Treatment*. Allyn and Bacon.

- Flood, M. (2008). Men, sex, and homosociality: How bonds between men shape their sexual relations with women. *Men and Masculinities*, 10(3), 339–359. <https://doi.org/10.1177/1097184X06287761>
- Freud, S. (1989). *New Introductory Lectures On Psychoanalysis* (J. Strachey, Ed.). WW Norton.
- Freud, S. (2014). *Jokes and Their Relation to the Unconscious*. Read Books.
- Friedan, B. (1963). *The Feminine Mystique*. W. W. Norton.  
<https://doi.org/10.1177/074171366301300409>
- Gergen, K. J. (1985). The social constructionist movement in modern psychology. *American Psychologist*, 40(3), 266–275.  
<http://dx.doi.org/10.1037/0003-066X.40.3.266>
- Gilligan, C. (1993). *In a different voice : psychological theory and women's development*. Harvard University Press.
- Ging, D. (2017). Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the Masculinities of the Manosphere. *Men and Masculinities*, 22(4), 638-657.  
<https://doi.org/10.1177/1097184X17706401>
- Glick, P., Gangl, C., Gibb, S., Klumpner, S., & Weinberg, E. (2007). Defensive reactions to masculinity threat: More negative affect toward effeminate (but not masculine) gay men. *Sex Roles: A Journal of Research*, 57(1-2), 55–59. <https://doi.org/10.1007/s11199-007-9195-3>
- Goldman, E. (1911). *Anarchism and Other Essays*. New York & London: Mother Earth Publishing Association.
- Good, G. E., & Sherrod, N. B. (2001). The psychology of men and masculinity: Research status and future directions. In R. K. Unger (Ed.). *Handbook of*

*the psychology of women and gender*, 201–214.

<https://psycnet.apa.org/record/2001-01063-013>

Gramsci, A. (2014). *Quaderni del carcere* (V. Gerratana, Ed.). Einaudi.

Harris, I. M. (1995). *Messages Men Hear: Constructing Masculinities*. Taylor & Francis.

Hitlan, R. T., Pryor, J. B., Hesson-McInnis, M. S., & Olson, M. (2009).

Antecedents of gender harassment: An analysis of person and situation factors. *Sex Roles: A Journal of Research*, 61(11-12), 794–807.

<https://doi.org/10.1007/s11199-009-9689-2>

Hoffman, B., Ware, J., & Shapiro, E. (2020). Assessing the threat of incel violence. *Studies in Conflict & Terrorism*, 43(7), 565–587.

<https://doi.org/10.1080/1057610X.2020.1751459>

Hunt, C. J., & Gonsalkorale, H. (2014). Who cares what she thinks, what does he say? Links between masculinity, in-group bonding and gender harassment. *Sex Roles: A Journal of Research*, 70(1-2), 14–27.

<https://doi.org/10.1007/s11199-013-0324-x>

Johnson, M. M. (1988). *Strong Mothers, Weak Wives: The Search for Gender Equality*. University of California Press.

Kimmel, M. S. (1996). *Manhood in America: A Cultural History*. Free Press.

Kimmel, M. S. (2013). *Men's Lives* (M. S. Kimmel & M. A. Messner, Eds.). Pearson.

Kimura, D. (1996). Sex, sexual orientation and sex hormones influence human cognitive function. *Current opinion in neurobiology*, 6(2), 259–263.

[https://doi.org/10.1016/s0959-4388\(96\)80081-x](https://doi.org/10.1016/s0959-4388(96)80081-x)

- Leary, M. R., & Baumeister, R. F. (2000). The nature and function of self-esteem: Sociometer theory. In M. P. Zanna (Ed.). *Advances in experimental social psychology*, 32, 1-62.  
[https://doi.org/10.1016/S0065-2601\(00\)80003-9](https://doi.org/10.1016/S0065-2601(00)80003-9)
- Levant, R. F. (2011). Research in the psychology of men and masculinity using the gender role strain paradigm as a framework. *American Psychologist*, 66(8), 765–776. <https://doi.org/10.1037/a0025034>
- Levant, R. F., McDermott, R., Parent, M. C., Alshabani, N., Mahalik, J. R., & Hammer, J. H. (2020). Development and evaluation of a new short form of the Conformity to Masculine Norms Inventory (CMNI-30). *Journal of Counseling Psychology*, 67(5), 622–636.  
<https://doi.org/10.1037/cou0000414>
- Levant, R. F., & Wong, Y. J. (Eds.). (2017). *The Psychology of Men and Masculinities*. American Psychological Association.  
<http://www.jstor.org/stable/j.ctv1chrws8>
- Lipman-Blumen, J. (1976). Toward a Homosocial Theory of Sex Roles: An Explanation of the Sex Segregation of Social Institutions. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 1(3), 15–31.  
<https://doi.org/10.1086/493272>
- Lisak, D. (2000). Editorial. *Psychology of Men & Masculinity*, 1(1), 3.  
<https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/1524-9220.1.1.3>
- Lyman, P. (1987). The fraternal bond as a joking relationship: A case study of the role of sexist jokes in male group bonding. In M. S. Kimmel & M. A. Messner (Eds.), *Men's Lives*. Allyn and Bacon.

- Maass, A., Cadinu, M., Guarnieri, G., & Grasselli, A. (2003). Sexual harassment under social identity threat: The computer harassment paradigm. *Journal of Personality and Social Psychology, 85*(5), 853–870.  
<https://doi.org/10.1037/0022-3514.85.5.853>
- MacInnes, J. (1998). *The End of Masculinity: The Confusion of Sexual Genesis and Sexual Difference in Modern Society*. Open University Press.
- Mahalik, J. R., Locke, B. D., Ludlow, L. H., Diemer, M. A., Scott, R. P. J., Gottfried, M., & Freitas, G. (2003). Development of the Conformity to Masculine Norms Inventory. *Psychology of Men & Masculinity, 4*(1), 3–25. <https://doi.org/10.1037/1524-9220.4.1.3>
- Marteau, T. M., & Bekker, H. (1992). The development of a six-item short-form of the state scale of the Spielberger State–Trait Anxiety Inventory (STAI). *British Journal of Clinical Psychology, 31*(3), 301–306.  
<https://doi.org/10.1111/j.2044-8260.1992.tb00997.x>
- Martin, C. (1990). Attitudes and expectations about children with nontraditional and traditional gender roles. *Sex Roles, 22*(3-4), 151-166.  
<https://doi.org/10.1007/BF00288188>
- Martin, P. (1998). Why Can't a Man Be More Like a Woman? Reflections on Connell's Masculinities. *Gender & Society, 12* (4), 472-74.  
10.1177/089124398012004008
- McDermott, R. C., Brasil, K. M., Borgogna, N. C., Barinas, J. L., Berry, A. T., & Levant, R. F. (2021). The politics of men's and women's traditional masculinity ideology in the United States. *Psychology of Men & Masculinities, 22*(4), 627–638. <https://doi.org/10.1037/men0000367>

- McMahon, A. (1993). Male Readings of Feminist Theory: The Psychologization of Sexual Politics in the Masculinity Literature. *Theory and Society*, 22(5), 675-695. <http://www.jstor.org/stable/657990>
- Messner, M. (1990). Boyhood, Organized Sports, and the Construction of Masculinities. *Journal of Contemporary Ethnography*, 18(4), 416-444. <http://dx.doi.org/10.1177/089124190018004003>
- O'Neil, J. M. (1981). Patterns of gender role conflict and strain: Sexism and fear of femininity in men's lives. *Personnel & Guidance Journal*, 60(4), 203-210. <https://doi.org/10.1002/j.2164-4918.1981.tb00282.x>
- O'Neil, J. M. (2008). Summarizing 25 years of research on men's gender role conflict using the Gender Role Conflict Scale. *The Counseling Psychologist*, 36(3), 358-445. <https://doi.org/10.1177/0011000008317057>
- O'Neil, J. M., Helms, B. J., Gable, R. K., David, L., & Wrightsman, L. S. (1986). Gender Role Conflict Scale: College men's fear of femininity. *Sex Roles*, 14(5), 335-350. <http://dx.doi.org/10.1007/BF00287583>
- Petersen, A. R. (1998). *Unmasking the Masculine: Men' and Identity' in a Sceptical Age*. Sage Publications (CA).
- Petersen, A. R. (2003). Research on men and masculinities: Some implications of recent theory for future work. *Men and Masculinities*, 6(1), 54-69. <https://doi.org/10.1177/1097184X02250843>
- Pleck, J. H. (1981). *The Myth of Masculinity*. MIT Press.
- Pleck, J. H. (1995). The gender role strain paradigm: An update. In R. F. Levant & W. S. Pollack (Eds.). *A new psychology of men*, 11-32.

- Pleck, J. H., Sonenstein, F. L., & Ku, L. C. (1993). Masculinity ideology and its correlates. In S. Oskamp & M. Costanzo (Eds.), *Gender Issues in Contemporary Society*. SAGE Publications.
- Rudman, L. A. (1998). Self-promotion as a risk factor for women: The costs and benefits of counterstereotypical impression management. *Journal of Personality and Social Psychology*, *74*(3), 629–645.  
<https://doi.org/10.1037/0022-3514.74.3.629>
- Rudman, L. A., & Fairchild, K. (2004). Reactions to Counterstereotypic Behavior: The Role of Backlash in Cultural Stereotype Maintenance. *Journal of Personality and Social Psychology*, *87*(2), 157-176.  
<http://dx.doi.org/10.1037/0022-3514.87.2.157>
- Rudman, L. A., Moss-Racusin, C. A., Phelan, J. E., & Nauts, S. (2012). Status incongruity and backlash effects: Defending the gender hierarchy motivates prejudice against female leaders. *Journal of Experimental Social Psychology*, *48*(1), 165–179.  
<http://dx.doi.org/10.1016/j.jesp.2011.10.008>
- Rudman, L. A., & Phelan, J. E. (2008). Backlash effects for disconfirming gender stereotypes in organizations. *Research in Organizational Behavior*, *28*(3), 61-79. <https://doi.org/10.1016/j.riob.2008.04.003>
- Sandnabba, N. K., & Ahlberg, C. (1999). Parents' attitudes and expectations about children's cross-gender behavior. *Sex Roles: A Journal of Research*, *40*(3-4), 249–263. <https://doi.org/10.1023/A:1018851005631>
- Schmitt, M. T., & Branscombe, N. R. (2001). The good, the bad, and the manly: Threats to one's prototypicality and evaluations of fellow in-group

- members. *Journal of Experimental Social Psychology*, 37(6), 510–517.  
<https://doi.org/10.1006/jesp.2001.1476>
- Siebler, F., Sabelus, F., & Bohner, G. (2008). A refined computer harassment paradigm: Validation, and test of hypotheses about target characteristics. *Psychology of Women Quarterly*, 32(1), 22-35.  
<https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.2007.00404.x>
- Smiler, A. P. (2006). Conforming to masculine norms: Evidence for validity among adult men and women. *Sex Roles: A Journal of Research*, 54(11-12), 767–775. <https://doi.org/10.1007/s11199-006-9045-8>
- Spielberger, C. D., Gorsuch, R. L., Lushene, R., Vagg, P. R., & Jacobs, G. A. (1983). Manual for the State-Trait Anxiety Inventory. *Consulting Psychologists Press*.
- Stoller, R. J. (1968). *Sex and Gender: On the Development of Masculinity and Femininity*. Science House.
- Talley, A. E., & Bettencourt, B. A. (2008). Evaluations and aggression directed at a gay male target: The role of threat and antigay prejudice. *Journal of Applied Social Psychology*, 38(3), 647–683.  
<https://doi.org/10.1111/j.1559-1816.2007.00321.x>
- Thompson, E. H., Pleck, J., & Ferrera, D. (1992). Men and masculinities: scales for masculinity ideology and masculinity-related constructs. *Sex Roles*, 27(11), 573–607. <https://doi.org/10.1007/bf02651094>
- Thompson, E. H., & Pleck, J. H. (1995). Masculinity ideologies: A review of research instrumentation on men and masculinities. In R. F. Levant & W. S. Pollack (Eds.). *A new psychology of men*, 129–163.

- Tyson, P., & Tyson, R. L. (1990). *Psychoanalytic Theories of Development: An Integration*. Yale University Press.
- Unger, R. V. (1979). Toward a redefinition of sex and gender. *American Psychologist*, *34*(11), 1085–1094.  
<https://doi.org/10.1177/0959353507084322>
- Vallerga, M., & Zurbruggen, E. L. (2022). Hegemonic masculinities in the 'Manosphere': A thematic analysis of beliefs about men and women on The Red Pill and Incel. *Analyses of Social Issues and Public Policy*, *22*(1), 602-625. <https://doi.org/10.1111/asap.12308>
- Walby, S. (1989). Theorising Patriarchy. *Sociology*, *23*(2), 213–234.  
<https://doi.org/10.1177/0038038589023002004>
- Whitehead, S. M. (2002). *Men and masculinities : key themes and new directions*. Wiley.
- Windle, R., & Windle, M. (1995). Longitudinal patterns of physical aggression: Associations with adult social, psychiatric, and personality functioning and testosterone levels. *Development and Psychopathology*, *7*(3), 563-585. <https://doi.org/10.1080/016502598384153>
- Winton, R., & Branson, H. (2018, April 26). How Elliot Rodger went from misfit mass murderer to 'saint' for group of misogynists — and suspected Toronto killer. *Los Angeles Times*.  
<https://www.latimes.com/local/lanow/la-me-ln-elliott-rodger-incel-20180426-story.html>
- Women's situation in the labour market*. (2021). European Commission.  
<https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fun>

damental-rights/gender-equality/women-labour-market-work-life-balance/  
womens-situation-labour-market\_en

Yesavage, J.A., Davidson, J., Widrow, L., & Berger, P. A. (1985). Plasma  
testosterone levels, depression, sexuality, and age. *Biological psychiatry*,  
20(2), 222–225. [https://doi.org/10.1016/0006-3223\(85\)90088-5](https://doi.org/10.1016/0006-3223(85)90088-5)



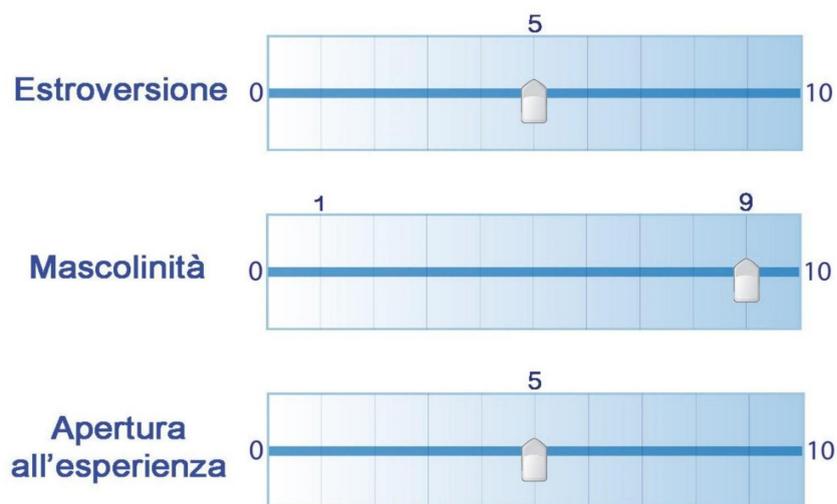
## APPENDICE

Vengono riportati nell'ordine: tipologie di feedback alla mascolinità, degli esempi delle tipologie di chat ed infine il questionario così come è stato presentato ai partecipanti.

### Feedback di minaccia alla mascolinità:



### Feedback di conferma alla mascolinità:



## Chat neutra:



### Chat

Scegli un aforisma/battuta da inviare in chat:

- Due pipistrelli a testa in giù: "Compare, quale è stato il giorno più brutto della tua vita?" "Quando mi è venuta la diarrea!"
- Le donne hanno labbra: due per dire cazzate, quattro per farsele perdonare.
- Rapina a mano armata in una casa dello studente "Mani in alto! Cerchiamo soldi!" La risposta: "Un momento, cerchiamo assieme".
- Per eventuali discordie tra gay, il foro competente è quello del culo.

#### Chat con Leonardo e Alessandro

Alessandro  
**FATTO, VAI CON LA PROSSIMA**

Leonardo  
**OK**

Il mondo è un bel posto e per esso vale la pena di lottare.

## Chat incoraggiante:



### Chat

Scegli un aforisma/battuta da inviare in chat:

- Non c'è niente di male nel fare il genitore e lavorare da casa.
- Chi oggi giorno vuole fare carriera dev'essere un po' cannibale.
- Abbandonatevi agli abbracci dei vostri figli, non diventate schiavi delle vostre carriere.
- Il successo è connesso con l'azione: gli uomini di successo continuano a provare, fanno errori, ma non mollano mai.

#### Chat con Leonardo e Alessandro

Leonardo  
**GRANDE!**

Alessandro  
**BELLA!!!**

Ho deciso di praticare il sesso sicuro: cioè esco con una solo se ho la certezza di farmela.

## Chat scoraggiante:



### Chat

Scegli un aforisma/battuta da inviare in chat:

La leadership si basa sull'ispirazione, non sulla capacità di dominare gli altri; sulla collaborazione, non sull'intimidazione.

L'uomo energico, l'uomo di successo, è colui che riesce, a forza di lavoro, a trasformare in realtà le sue fantasie di desiderio.

Nessuno sarà mai un grande leader se vuole fare tutto da solo o prendersi il merito per averlo fatto.

Nel lavoro bisogna farsi sempre strada, calpestare tutto, avere sempre ragione, non avere mai dubbi.

Chat con Leonardo e Alessandro

Alessandro  
**MAH...**

Leonardo  
**BRUTTA QUESTA**

Sono bravissimo nei preliminari. Il punto G ? E' lui che cerca me.

## Questionario completo:

Gentile partecipante, ti proponiamo di prendere parte ad un breve studio on-line il cui scopo è quello di contribuire allo sviluppo dell'intelligenza artificiale "A.I. Buddy".

DESCRIZIONE: Il questionario è composto da tre parti: nella prima parte ti verrà presentato un inventario di personalità; nella seconda parte ti verrà chiesto di interagire in una chat online con altri due partecipanti, allo scopo di selezionare o valutare delle frasi/aforismi da far interiorizzare all'intelligenza artificiale in costruzione; infine, nella terza parte ti sarà chiesto di rispondere ad alcune domande di carattere demografico. Il tempo previsto per la compilazione è di circa 12 minuti.

TRATTAMENTO DATI Tutte le informazioni raccolte in questa ricerca saranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D.Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I tuoi dati saranno analizzati in modo anonimo e con tutti i criteri che garantiscono la massima riservatezza, utilizzati unicamente ai fini della ricerca medesima.

La responsabile della ricerca è la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu, afferente al Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione (DPSS) dell'Università di Padova. La responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termine di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Ogni partecipante ha in ogni momento facoltà di esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs.196/2003. I dati, raccolti ed elaborati in forma aggregata e anonima, potranno essere inseriti in pubblicazioni e/o presentati a congressi o seminari scientifici. Il trattamento dei tuoi dati sarà avviato solo con la sottoscrizione di tale consenso.

DICHIARO: - Di essere maggiorenne - Di aderire volontariamente alla realizzazione della ricerca in qualità di partecipante - Di essere a conoscenza degli obiettivi e delle finalità di tale progetto di ricerca - Di essere a conoscenza che i dati ricavati, nell'assoluto anonimato, saranno trattati esclusivamente per fini didattici e di ricerca - Di essere consapevole di potermi ritirare dallo studio in qualsiasi momento senza fornire spiegazioni e senza incorrere in alcun tipo di penalizzazione, ottenendo il non utilizzo dei miei dati. - Di essere consapevole che non è prevista alcuna restituzione personale dei risultati ottenuti.

Per eventuali chiarimenti è possibile contattare la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu (e-mail:

mara.cadinu@unipd.it) e collaboratori: Dott.ssa Daniela Di Michele (e-mail:

daniela.dimichele@studenti.unipd.it), Dott.ssa Corinna Venturini (e-mail:

corinna.venturini@studenti.unipd.it). Grazie mille per il tuo prezioso contributo!

Proseguendo nella compilazione del questionario esprimo il consenso a partecipare alla ricerca.

### Consenso Accetti di partecipare alla ricerca?

SI', accetto

NO, non accetto

Benvenuto!

Grazie per la tua partecipazione allo studio. Ti chiediamo di proseguire nella compilazione solo se ti identifichi con il **genere maschile** e hai un'età compresa tra i **18 e i 35 anni**.

Ti preghiamo di rispondere con sincerità e serietà, ricordati che il questionario è **anonimo!**  
Grazie della collaborazione!

Ti chiediamo ora di creare il tuo codice partecipante che dovrà essere formato da **sei cifre:**

1- inserisci le ultime due cifre del tuo anno di nascita

2- inserisci le ultime quattro cifre del tuo numero di telefono.

esempio: 954536

95 = anno nascita

4536 = ultime quattro cifre del numero di cellulare

**Questo codice ti verrà richiesto in seguito, ti preghiamo quindi di scriverlo e tenerlo vicino a te durante lo svolgimento del questionario. E' fondamentale che il codice venga inserito sempre uguale.**

CODICE:

---

**Prima di iniziare, ti chiediamo di compilare questo breve inventario di personalità rispondendo in modo spontaneo** (scala da 0= Molto in disaccordo a 5= Molto d'accordo).



Sarebbe divertente frequentare più di una partner alla volta (9)

Per me, non va mai bene essere violento (10)

Penso che a volte la violenza sia necessaria (11)

Disapprovo qualsiasi tipo di violenza (12)

Sarebbe orribile se la gente pensasse che io sia gay (13)

Mi arrabbierei se la gente pensasse che io sia gay (14)

Diventerei furioso se qualcuno pensasse che io sia gay (15)

Avere un alto status non è una cosa importante per me (16)

Penso che sia una perdita di tempo cercare di essere una persona importante (17)

Non mi piacerebbe essere una persona importante (18)

Per me, il lavoro è al primo posto (19)

Mi sento bene quando il lavoro è la mia prima priorità (20)

Ho bisogno di dare la priorità al mio lavoro rispetto ad altre cose (21)

Mi piace quando gli uomini sono a capo delle donne (22)

Le donne nella mia vita dovrebbero obbedirmi (23)

Le cose di solito vanno meglio quando gli uomini sono al comando (24)

Mi pesa dover chiedere aiuto (25)

Non mi vergogno di chiedere aiuto (26)

Non chiedo mai aiuto (27)	<input type="radio"/>					
Mi piace correre dei rischi (28)	<input type="radio"/>					
Corro dei rischi (29)	<input type="radio"/>					
Mi metto in situazioni rischiose (30)	<input type="radio"/>					

**I risultati emersi sono:**

[Presentazione del falso feedback di minaccia o conferma alla mascolinità]

**Pensa a come ti senti in questo momento e rispondi alle seguenti domande** (scala da 1= Per nulla a 4= Molto)

	1 Per nulla	2 Un po'	3 Abbastanza	4 Molto
Mi sento calmo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sono teso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sento agitato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sono rilassato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sento sereno	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sono preoccupato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Ti invitiamo ora a partecipare ad una chat di gruppo in cui ti verrà chiesto di inviare o valutare delle frasi, che serviranno allo sviluppo di un'intelligenza artificiale.

Nello specifico, questa valutazione servirà a selezionare dei pensieri da fare interiorizzare a "A.I. Buddy".

## Chat per lo Sviluppo di "A.I. Buddy"

Cliccando sul link qui sotto verrai trasferito ad una chat costruita dall'Università di Padova per selezionare i pensieri da fare interiorizzare all'intelligenza artificiale coinvolta nel progetto "A.I. Buddy".

### ISTRUZIONI:

1. Inserisci un **username** a tua scelta e il **codice partecipante** che hai creato e inserito precedentemente (attenzione, deve essere identico a quello di prima) e premi INVIA.
2. A questo punto, in modo casuale potrai essere scelto per mandare delle frasi/battute/aforismi, oppure come valutatore. Nel primo caso, dovrai scegliere una chat in cui interagire tra quelle disponibili e procedere. Compariranno 4 frasi e il tuo compito sarà quello di scegliere la frase che vorresti fare imparare a "A.I. Buddy" e quindi condividerla con gli altri partecipanti cliccandoci sopra. I tuoi partner avranno il compito di valutare la frase tramite una scala numerata a te non visibile e ti comunicheranno quando potrai procedere con la successiva. Al contrario, se verrai selezionato casualmente come ricevitore i ruoli si invertono e sarai tu a dover valutare la frase e dare dei feedback. Ci saranno **12 scambi** di frasi e la durata complessiva della chat è di **3/4 minuti**.

La procedura è molto semplice, **NON CHIUDERE QUESTA PAGINA E QUANDO HAI TERMINATO LA CHAT, RITORNA QUI PER CONCLUDERE IL QUESTIONARIO**  
**APRIRE IL SEGUENTE LINK IN UNA SCHEDA SEPARATA:** <https://lilia.dpss.psy.unipd.it/chat-in/>

## Informazioni Demografiche

Con quale genere ti identifichi?

- Uomo
- Donna
- Transgender
- Non-binary
- Altro (specificare) \_\_\_\_\_
- Preferisco non rispondere

Età

---

**Orientamento sessuale (opzionale)**

- Eterosessuale
- Omosessuale
- Bisessuale
- Altro (specificare) \_\_\_\_\_

**Livello di istruzione**

- Licenza media
- Diploma superiore
- Laurea triennale
- Laurea magistrale
- Master/dottorato
- Altro (specificare) \_\_\_\_\_

**Occupazione**

- Studente
- Lavoratore
- Studente/Lavoratore
- Disoccupato

**Se studente, specificare la facoltà**

\_\_\_\_\_

## Orientamento politico



Prima di concludere, ti invitiamo a scrivere qui sotto eventuali osservazioni o commenti riguardo all'indagine a cui hai appena partecipato

---

---

---

---

---

### **CONSENSO INFORMATO FINALE: leggere e confermare il consenso all'utilizzo dei dati.**

Gentile partecipante, ti informiamo che l'obiettivo della ricerca a cui hai appena partecipato è quello di indagare come la minaccia all'identità di genere di un uomo e l'influenza sociale dei pari possano influenzare il suo comportamento.

A questo scopo, dopo aver risposto ad una scala che misura la conformità alle norme di genere maschiline (CMNI-30), sei stato assegnato casualmente ad una di quattro condizioni sperimentali: a) condizione "minaccia-incoraggiamento": il partecipante riceve un feedback che gli attribuisce un basso punteggio di mascolinità e durante la conversazione in chat riceve risposte che incoraggiano la scelta di battute stereotipicamente maschiline; b) condizione "minaccia-scoraggiamento": il partecipante riceve un feedback che gli attribuisce un basso punteggio di mascolinità e durante la conversazione in chat riceve risposte che scoraggiano la scelta di battute stereotipicamente maschiline; c) condizione "conferma-incoraggiamento": il partecipante riceve un feedback che gli attribuisce un alto punteggio di mascolinità e durante la conversazione in chat riceve risposte che incoraggiano la scelta di battute stereotipicamente maschiline; d) condizione "conferma-scoraggiamento": il partecipante riceve un feedback che gli attribuisce un alto punteggio di mascolinità e durante la conversazione in chat riceve risposte che scoraggiano la scelta di battute stereotipicamente maschiline.

Ti è stato quindi chiesto di selezionare delle frasi più o meno stereotipicamente maschiline in una chat con altri due partecipanti; in realtà, sia la chat che le persone con cui hai interagito erano completamente fittizi. Inoltre, i punteggi di estroversione, mascolinità e apertura all'esperienza ti sono stati assegnati in modo casuale e non rispecchiano in alcun modo la tua personalità.

Le ipotesi della ricerca sono che la minaccia alla mascolinità e l'incoraggiamento dei pari aumentino il grado di adesione allo stereotipo di mascolinità egemone, ovvero l'invio di frasi stereotipicamente

mascoline. Al contrario, ci aspettiamo che la conferma della mascolinità e lo scoraggiamento dei pari riducano la selezione di frasi stereotipicamente mascoline.

Ora che ti abbiamo spiegato i reali obiettivi dello studio a cui hai partecipato, ti chiediamo di confermare il consenso all'utilizzo i dati che hai fornito.

#### DICHIARAZIONE DI CONSENSO INFORMATO

Con la presente dichiaro di essere stato informato degli scopi del presente studio e di accettare che i miei dati vengano utilizzati ai fini della ricerca scientifica.

Sono a conoscenza del fatto che le informazioni che ho fornito rimarranno anonime e protette secondo il Codice in materia di protezione dei dati personali (Dlgs. n. 196/2003 e UE GDPR 679/2016). La protezione dei dati personali è designata con Decreto del Direttore Generale 4451 del 19 dicembre 2017, in cui è stato nominato il responsabile della Protezione dati, [privacy@unipd.it](mailto:privacy@unipd.it). Sono a conoscenza del fatto che solo le persone che conducono la ricerca potranno avere accesso ai miei dati, limitatamente ai fini della loro elaborazione e alla pubblicazione anonima dei risultati a fine scientifico. Le informazioni raccolte non hanno alcun fine diagnostico e i dati ricavati verranno trattati in modo aggregato. I dati raccolti sono in forma anonima e non è prevista alcuna forma di restituzione personale dei risultati ottenuti.

Acconsenti all'utilizzo dei dati forniti?

- Sì, Acconsento
- No, Non acconsento